

Donat Cattin si è dimesso? Peci accusa suo figlio di essere di Prima Linea

I verbali di interrogatorio di Patrizio Peci nascondono, tra i tanti, un segreto particolare. Il brigatista avrebbe detto ai giudici torinesi, che il primo aprile gli ponevano domande su Prima Linea, che uno dei suoi capi sarebbe Marco Donat Cattin, 30 anni, uno dei figli del vice segretario della Democrazia Cristiana, Carlo Donat Cattin.

Come facciamo ad essere sicuri di quanto affermiamo? Noi abbiamo di più di una ragionevole certezza o convinzione. Pensiamo che il nome « grossissimo » a cui fa riferimento il Messaggero (un tema ieri ripreso sull'Unità in un articolo di Ibio Paolucci) sia proprio quello; non solo, nei verbali che ci sono pervenuti dell'interrogatorio Peci e che abbiamo pubblicato ieri, mancava — tra gli altri — un foglio, proprio quello in cui si parla della struttura di Prima Linea, preceduto da un' introduzione al tema e seguito da un altro foglio in cui si torna a parlare delle organizzazioni minori di Prima Linea, le Ronde Proletarie. E d'altronde il nome circola da diverso tempo nelle redazioni dei giornali, tra i partiti politici e gli ambienti « del palazzo ».

A chi giova questo silenzio e a che cosa serve? C'è un precedente. Il nome di Marco Donat Cattin sarebbe stato già presente nella istruttoria contro « Senza Tregua » a Torino quattro anni fa, fino a quando un ufficiale del SID lo avrebbe tolto dal fascicolo. E' ragionevole pensare che la famiglia di Marco Donat Cattin, a conoscenza delle sue scelte, abbia cercato di « sottrarre » il figlio al terrorismo? E' logico, oltreché legittimo. Ma è altrettanto ragionevole pensare — dato il livello di diffusione della notizia, da molti anni — che il padre Carlo Donat Cattin sia sottoposto a pressioni, o ricatti, o consigli che ne condizionano la vita politica.

La speculazione su questo episodio è all'ordine del giorno. E' prevista per la vigilia delle elezioni? Si giocherà invece su un continuo ricatto? Sono possibili tutte le interpretazioni. L'unico che le può sciogliere è proprio Carlo Donat Cattin (oltreché, naturalmente, Marco): smentirci, confermare, precisare. In qualsiasi caso saremo contenti di aver permesso ad un uomo politico (di cui non apprezziamo minimamente le scelte), di essere libero e autonomo nelle sue decisioni. In questo caso e per questo caso come padre, noi lo rispettiamo.

Nella tarda serata si sono diffuse a Roma e a Torino voci insistenti delle dimissioni del vice segretario della Democrazia Cristiana. A piazza del Gesù né conferme né smentite. E' la fine di una giornata che ha visto manovre di ogni tipo intorno alle « pagine mancanti » degli interrogatori di Patrizio Peci

**Due colpi a Passalacqua,
amico e giornalista**

**Sparano a Milano
e Roma**

● A pag. 2-3

**Nove a Pirri,
funzionario di ministero**

E Fabio Isman del "Messaggero" lo sbattono dentro per i verbali di Peci

● A pag. 2 e 20



Oggi
il mondo
saluta
il grande
Tito

Un documento della « Colonna Walter Alasia » è giunto per posta a Radio Popolare di Milano. Ci dicono che il documento parla del tradimento di Peci, definito infame: « Anche il grande albero della nostra organizzazione può aver annidato e nascosto un pidocchio ». Una valutazione di ogni aspetto della sconfitta subita — dice sempre il documento — porta le BR ad affermare che « è possibile progredire nonostante un episodio di tradimento ». Il documento si conclude con « Onore al compagno Edoardo Arnaldi ».

lotta



L'arresto del capo servizio del « Messaggero » è una gravissima intimidazione contro la libertà di stampa. L'accusa è di « concorso in rivelazione di segreti di ufficio ». E' la prima volta che un giornalista viene arrestato per aver informato il pubblico

Tra una sentenza che tarda a venire e una giustizia che forse non ci potrà mai essere

Arrestato il giornalista Isman per i verbali di Peci

Roma, 7 — Fabio Isman, capo servizio del quotidiano romano il « Messaggero » è stato arrestato questa mattina nei locali della redazione del giornale. Un ordine di cattura, firmato dal sostituto procuratore di Roma, Giorgio Ciampani, parla di « concorso in rivelazione di segreti di ufficio » per la pubblicazione dei verbali di Peci. Isman è stato portato a Regina Coeli.

L'azione della procura romana è gravissima (è la prima volta che per un reato simile un giornalista viene arrestato) ma alla gravità si è aggiunto il grottesco. Nel tardo pomeriggio il sostituto Ciampani era ancora irripetibile e Isman non era stato interrogato. La protesta del « Messaggero », rappresentata dall'avvocato Franco Coppi, è stata immediata.

« Se fosse stato interrogato immediatamente, il giornalista avrebbe potuto chiarire im-

mediatamente la sua posizione » ha detto Coppi. Vittorio Emiliani, direttore del quotidiano ha aggiunto: « Si ipotizza che Fabio Isman abbia istigato al reato un pubblico ufficiale corrompendolo o violentandolo. E' un'ipotesi che si sconcerta ed è molto grave che in questa situazione il giornalista venga condotto in carcere e il giudice non sia reperibile ».

La procura di Roma intanto ha fatto sapere di aver identificato la fonte dei verbali. Nelle varie copie distribuite ai vari uffici sarebbero state cambiate delle parole in modo da identificare immediatamente la possibile fuga. Con questo artificio (a dir la verità ingegnoso) la rosa dei possibili « passatori di notizie » si sarebbe ridotta a 4 persone.

A Isman e al « Messaggero » sono subito arrivati attestati di solidarietà. L'Associazione Gio-

nalisti Giudiziari, l'Istituto Internazionale della Stampa, la Federazione Nazionale della Stampa, l'Associazione Giornalisti Romani, molte redazioni di giornali (tra cui quella di « Lotta Continua ») hanno protestato identificando nell'arresto una gravissima intimidazione e un tentativo di imbavagliare la stampa.

Come si sa anche « Lotta Continua » ieri ha pubblicato, in 16 pagine del giornale, gli interrogatori di Patrizio Peci da parte dei giudici torinesi e romani all'inizio di aprile. C'era da aspettarsi quindi anche per « Lotta Continua » un trattamento analogo a quello riservato al « Messaggero ». Ma finora, alle 18, non è successo assolutamente nulla. L'autorità giudiziaria non ha nemmeno provveduto al sequestro degli originali che abbiamo pubblicato. Stranezze della burocrazia intimidatoria.

Processo per la morte di Ahmed Ali Giama. La corte entra in Camera di Consiglio alle una e trenta. All'ora di chiusura del nostro giornale non è ancora uscita.

Roma, 7 — Marco Rosci: « Non ho altro da aggiungere, mi dichiaro innocente, ho fede nella giustizia ». Fabiana Campos: « Non ho altro da aggiungere ». Roberto Golia: « Come lei ». Marco Zuccheri: « Non sono quel personaggio che ha descritto il dottor Santacroce, non mi trasformo la notte ». I giudici della seconda Corte d'Assise si ritirano in Camera di Consiglio quando l'orologio della grande e affollata aula Occorsio segna le 13,29. La replica della difesa è appena terminata, l'avvocato De Matteis ha parlato per circa quattro ore. Il suo altisonante discorso iniziato poco prima delle 9,30 si è concluso con parole di esortazione e di appello ai giudici: « La morte di Ahmed Ali Giama è e resta avvolta in un oscuro mistero. Non correte il rischio di sacrificare quattro giovani vite per una morte

oscura ». Ci sono soltanto applausi, qualche lacrima e qualche abbraccio di conforto e sostegno. L'aula è piena di parenti e amici dei quattro imputati.

Quando la Corte si ritira in Camera di Consiglio, fuori comincia l'attesa. Tre, quattro, sette, otto, dieci ore: nessuno sa quanto ci metteranno a decidere. Gli avvocati difensori scambiano tra loro le ultime battute prima di spogliarsi delle toghe: più che dire « ce la faremo » o « non ce la faremo » si fanno i complimenti l'uno con l'altro. Potranno perdere o vincere la battaglia, ma nella guerra che conducono nei processi, una medaglia sono sicuri di essersela conquistata.

Il cancelliere che ha verbalizzato tutte le udienze azzarda una previsione e se la fa scappare a voce non tanto bassa da creare attorno a sé un capannello di tre-quattro persone: « Una condanna ci dovrebbe essere, anche se mi sembra che tra i giudici popolari la maggioranza è orientata verso l'innocenza. I giudici togati invece mi sembrano sicuri della colpevolezza ».

E' stato un processo difficile, come una tela di ragno che non arriva mai ad essere una vera e propria ragnatela. Ed anche la sentenza si preannuncia difficile da emettere: ogni ora che passa è un sintomo di un accordo che la giuria non trova. Di prove della colpevolezza ne sono state fornite di verse: gli alibi che si contraddicono, gli orari che non coincidono, e poi, soprattutto, le testimonianze degli arbitri di calcio che quella sera videro quattro giovani fuggire su due moto dal luogo dove Ahmed Ali Giama si stava dimenando tra le fiamme, e le cui caratteristiche fornite corrispondono a quelle degli imputati, anche se i « mi sembra » ed i « non sono sicuro » si sono accavallati nel corso di tutte le deposizioni. La prova schiacciante però non c'è, e soltanto quella inchioderebbe Rosci, Zuccheri, Golia e la Campos, ad una condanna che secondo le richieste del PM dovrebbe essere di quindici anni ciascuno (16 per Rosci perché ha altri precedenti). Il dubbio, il sospetto resterebbero in ogni caso.

Gli unici ad essere certi che « quattro ragazzi così non possono aver commesso un delitto tanto crudele », sono soprattutto i genitori, i parenti, gli amici. E sono loro che adesso aspettano la sentenza scambiandosi frasi come « è la speranza che conta più della giustizia ». Per loro, come per tanti altri, la storia di un uomo bruciato vivo è stata soltanto una « brutta vicenda in cui non immischiarci troppo ». Fin tanto che non ci si trova con un figlio, un parente o un amico, accusato di essere stato lui a bruciare vivo « quel negro, quel somalo che dormiva per terra a Piazza Navona ».

(p.n.)

Notte dei fuochi a Roma:

Due feriti gravi, uno leggero, un appartamento incendiato

Roma, 7 — Un vigile dell'Urbe ferito alla testa, gravissimo, un altro vigile ferito, più leggermente; un dirigente dell'ufficio del lavoro colpito da sette proiettili alle gambe, la casa di un funzionario del ministero di Grazia e Giustizia data alle fiamme. Questo il bilancio di una « notte di fuoco » che ha visto la ripresa, in grande stile, dell'offensiva terroristica nella capitale.

In ordine cronologico: verso le 13,15 un commando (la rivendicazione telefonica sarà fatta dai « Gruppi proletari armati organizzati ») si avvicina ad una macchina dei « Vigili dell'Urbe » (una polizia privata) in viale Aventino: due persone armate intimano ai due vigili di scendere. Secondo il racconto di quello ferito meno gravemente, Ottorino Mazzucco, all'improvviso vengono esplosi due colpi di pistola. Il suo collega,

Giuseppe Milo, 37 anni, cade colpito da una pallottola che gli ha forato un polmone. La prognosi è riserwatissima. Ottorino Mazzucco è stato colpito solo con il calcio della pistola alla testa e guarirà in 40 giorni. Il commando prima di allontanarsi si è appropriato delle pistole delle due guardie giurate.

Quasi contemporaneamente e nei pressi dell'agguato ai due vigili viene dato alle fiamme e completamente distrutto l'ap-

partamento di Egidio De Luca, funzionario del ministero di grazia e giustizia, con incarichi riguardanti l'ordinamento giudiziario. Sembra che prima di lanciare le molotov che hanno provocato l'incendio gli attentatori hanno rovistato fra le carte del De Luca. Secondo la Digos non ci sarebbe nessuna relazione con l'agguato ai due vigili.

Questa mattina dopo le sette il terzo attentato. Sette colpi di pistola alle gambe hanno raggiunto Pericle Pirri, diri-

gente dell'Ufficio Regionale del Lavoro. Le sue condizioni sono gravi e la prognosi è riservata.

La meccanica dell'attentato è « classica », qualcuno che ha studiato le abitudini del Pirri si apposta sotto casa, alle 7: il Pirri esce e si avvia alla fermata dell'autobus. Due persone lo seguono per qualche metro poi uno inizia a sparare: nove colpi. Gli strappano la borsa che aveva con se e cominciano a correre, a piedi, almeno per il primo tratto.

Pirri è responsabile oltre che dell'ufficio regionale per il lavoro anche del « settore massima occupazione » del ministero e del settore occupazione giovani.

L'attentato con una telefonata a Radio Ina è stato rivendicato dalle BR ma gli investigatori non credono molto a questa rivendicazione.

Riprende il 9 maggio ciò che resta del « processo ai 61 »

Torino, 7 — Continuano, in un clima di disattenzione pressoché totale da parte della stampa, i processi contro i 61 licenziamenti Fiat. Lunedì, di fronte al pretore Violante (la stessa che ha sentenziato la illegittimità del licenziamento di Braghini) è iniziata la causa per i dieci operai che avevano rifiutato di firmare il documento sindacale contro la violenza e si erano rivolti ad un collegio « alternativo ». L'udienza è stata sospesa dopo alcune schermaglie iniziali e rinviata al 9 maggio, per permettere l'acquisizione delle informazioni sui procedimenti penali che la procura avrebbe aperto contro alcuni dei licenziati. Di questi, nel frattempo, uno ha accettato i soldi dalla Fiat e si è ritirato dal processo; altri due non presenti in aula, sono stati arrestati nel corso delle ultime operazioni anti-BR.

Al di là degli esiti giuridici, il clima di isolamento che si respirava in aula era veramente pesante.

Intanto si sta avviando alla conclusione il processo contro Andrea Papaleo, il secondo dopo Braghini difeso dal collegio sindacale. L'accusa principale della Fiat si basa sulla testimonianza di un capo officina che ha dichiarato di essere stato minacciato, con precisi riferimenti alla sua abitazione e con la rituale frase « sappiamo tutto di te ». Una testimonianza che sembrava ricalcare senza molta fantasia il più tradizionale cliché sul clima di intimidazione interno alle officine. Un comune compagno di lavoro, presente al momento dell'episodio, ha ridimensionato il tutto parlando di un amichevole e scherzoso scambio di battute davanti alla macchina del caffè. Sabato le arringhe e poi la sentenza.



... quando nel Consiglio Comunale si discuteva, in seduta aperta, la provocazione di Agnelli.

Venticinquenni eleganti e sciolti eseguono una sentenza: lo avevano condannato all'invalidità, ma sparano male. Come sempre colpiscono quelli che per loro sono un simbolo, ma Guido Passalacqua non ci vuol stare



Guido Passalacqua: "stanno raschiando il fondo del barile"

Milano, 7 — «Quello che pensavo sul terrorismo prima che mi sparassero continuo a pensarlo adesso, senza demonizzare nessuno. Continuerò a cercare di spiegare questo fenomeno, che è quello che ho fatto fino a oggi. Chiaramente questo a qualcuno non piace. Non so dire niente di più. Credo abbiano inteso darmi una lezione e questo fa parte dei tempi che stiamo vivendo, che sono sempre peggio.

Secondo te c'è un riferimento a qualcosa di preciso che tu hai scritto?

Non credo, che ci siano riferimenti a fatti specifici; sono ormai 5 anni che scrivo di terrorismo in un certo modo, sostanzialmente di spiegazione, cercando di essere sempre il più chiaro possibile, cercando di non costruire dei demoni; a tutti i costi; ma questo a qualcuno non va bene. Hanno pensato così e l'hanno fatto; lo hanno fatto con me come lo hanno fatto con molti altri, anche con giornalisti; io devo servire come esempio per i giornalisti democratici, secondo loro; è la loro logica; dare degli esempi. Alla fine raschieranno il fondo del barile o forse ci ripenseranno, non lo so. Io vorrei dire però: non cambio quello che pensavo, dopo questi due colpi. Terzi avevo ricevuto un volantino delle BR nella mia casella della posta e era la prima volta che mi mandavano un volantino a casa; non era un volantino di minaccia, ma era un volantino esplicativo, lo stesso che mandarono all'Ansa. Mandarmelo a casa aveva un significato, secondo me, di dire: guarda che ti curiamo. Forse qualcuno li ha preceduti.

Cosa vuol dire per uno come te, di sinistra, democratico e spettarsela?

Vuol dire fare quello che ho sempre fatto e niente di più; e poi basta. Te lo possono fare in qualsiasi momento, in qualsiasi posto: il problema lo devi anche un po' rimuovere altrimenti. Certo, che per un momento ho pensato che mi uccidessero, poi ho visto che miravano alle gambe e allora ho tirato un po' un respiro.

A questo punto ci racconta la cronaca. Con molta calma, con molta — diciamo — filosofia e fatalismo.

«Doveva passare a prendermi sotto casa alle otto e mezza Ibio Paolucci che mi dava un passaggio fino a Torino al processo contro Naria. Poco dopo le 7 in tre sono arrivati dal portinaio, qualificandosi come poliziotti, mostrando un tesserino, da poliziotti, e dicendo che dovevano salire da me. Poi hanno tirato fuori i cannoni, glieli hanno piantati nella schiena e sono saliti fino al quinto piano, senza ascensore perché non c'è. Qui hanno suonato e hanno detto "polizia"! Io ho pensato "Oh madonna sono qui per i verbali che abbiamo pubblicato di Peci. Ma non potevano andare in redazione; perché devono rompermi le scatole". Invece appena aperto sono entrati pistole in pugno, ci hanno legato con lo scotch da pacchi regolamentare. Io gli ho detto di non fare niente al portinaio che non c'entrava (che poi è anche un compagno). Mi han risposto di

non preoccuparmi. Poi, uno si è messo a fare le scritte con lo spray: "Colpiamo la stampa fiancheggiatrice dello stato; o no ai compagni caduti a Genova" e poi la firma: "Brigata 28 marzo" data della strage di via Fracchia a Genova. Mentre io ero legato e imbavagliato e schraiato a faccia in giù, uno ha tirato fuori la pistola, una 7,65 ha messo il silenziatore e mi si è avvicinato: è in quel momento che ho pensato mi sparasse alla testa; invece per fortuna ha mirato alle ginocchia; dopo il primo colpo sparato l'automatica gli si è inceppata, e così si è messo ad armeggiare mentre gli altri dicevano: "Su, su, andiamo, andiamo". Lui invece ha sparato ancora ma gli si è inceppata un'altra volta; un nuovo armeggio e nuovo sollecito ad andarsene da parte dei suoi amici, e "finalmente" al quarto sollecito il colpo è partito. Ho due buchi sopra le ginocchia: per fortuna non mi hanno preso le



ginocchia, né una arteria, né un nervo. La prognosi è di 20 giorni. Poi sono usciti di corsa, io

mi sono alzato trascinando la gamba; dopo essermi liberato molto facilmente, ho liberato il portinaio e ho provato a chiamare il 113, ma avevano tagliato i fili. E così ha dovuto pensarci una vicina. Poi, per paura dell'emorragia (... ci avevo pensato tante volte), mi sono fatto un legaccio con la cintura ed ho aspettato seduto in poltrona.

Siamo nella stanza dell'ospedale adesso, si affollano giornalisti, cameramen, fotografi, M.S., P.D.U.P. ecc. Guido si rivolge agli amici: «Avete pulito il sangue dal pavimento?». «Avevo fatto appena imbiancare: su tre pareti hanno scritto, porca miseria. Almeno ne avessero sporcata una sola». Insomma non vuole proprio diventare un simbolo, non si vuole prestare al gioco, e la cosa gli esce proprio naturale. Cominciano a fioccare i telegrammi. G.P. Pansa la prima cosa che dice è: «Il pezzo lo scrivi te, né?». E poi comunica a Guido credendo di dare chissà quale notizia:

«Oggi verrà a trovarti anche il principe» alludendo al direttore, a Eugenio Scalfari. Gli infermieri iniziano ad innervosirsi per il piglia piglia. Arrivano anche il padre e la madre di Guido: restano fuori per un po' un po' respinti ed imbarazzati dall'aria di pellegrinaggio dal loro Guido.

Questi che riportiamo adesso sono i commenti a caldo di Giorgio Bocca rilasciati a radio popolare: «Se c'è una persona che ha fatto il suo mestiere onestamente in questi anni è proprio Guido; non riesco veramente a capire a che punto sono arrivati, che cosa vogliono fare. Perché io capisco, ho sempre cercato di capire tutto, gli arrabbiati, gli incazzati, ma se si arriva al punto di sparare ad uno come Guido, ad un ragazzotto d'oro così, allora vuol dire che non c'è più nessun senso. Ormai siamo arrivati a questo punto: che sono nel mirino i giornalisti democratici. Siamo veramente alla sperimentazione: prima i magistrati, poi ci provano con i carabinieri, e poi ci provano con i giornalisti. Io credo che questi qui vogliono arrivare all'Argentina e temo che ci arriveranno. Prima o poi si arriverà agli squadroni della morte, abbiamo tentato invano di mantenere un minimo di civiltà in questo paese e se si va avanti così arriveremo alla guerra civile».

Per l'assemblea vietata del 9 maggio del 1979

Rinviato a giudizio il Pretore Paone

Roma, 7 — Per l'assemblea non autorizzata tenutasi il 9 maggio scorso nell'aula magna di Economia e Commercio dell'università di Roma, la Procura di l'Aquila, ha rinviato a giudizio con pretestuosi capi di accusa, il pretore romano Filippo Paone e Daniele Pifano. Le accuse che si possono leggere nella sentenza di rinvio a giudizio — per quanto riguarda Paone — sono: «occupazione arbitraria» (per quanto riguarda la mancata autorizzazione da parte del rettore dell'università), « usurpazione di funzione pubblica » e « abuso d'ufficio » (reati inerenti alla carica ricoperta dal magistrato); per Daniele Pifano, il quale per quell'assemblea fu addirittura arrestato, oltre alla «occupazione arbitraria», è stato rinviato a giudizio per resi-

stenza ed oltraggio al pubblico ufficiale ed istigazione a disobbedire le leggi (questo perché la discussione che avrebbe dovuto riguardare l'assemblea era inerente ai numerosi divieti per le manifestazioni).

Il 9 maggio dello scorso anno all'assemblea era presente anche il deputato Mimmo Pinto, che come Paone, cercò di arrestare la violenta irruzione della polizia, che non evitò di sparare lacrimogeni all'interno dell'aula e spianò minacciosamente le pistole contro i partecipanti. Per Pinto è stata chiesta l'autorizzazione a procedere.

Il rinvio a giudizio di Filippo Paone tra i giudici di Magistratura Democratica va interpretato come « un attacco diretto ol-

tre che a Paone, anche alla stessa corrente. C'è sempre bisogno di mantenere in "auge" il connubio tra M.D. e l'Autonomia ».

In ogni caso nessuno crede ad una futura sentenza di condanna pena, « la pretestuosità delle accuse — ha affermato un altro giudice di MD — è macroscopica. Ad esempio l'usurpazione di funzione pubblica non può essere stata commessa, dato che Filippo Paone esercita a Roma l'incarico di Pretore, e quindi anche se quel giorno non era di turno il suo operato rientra nei suoi poteri ».

Magistratura Democratica nei prossimi giorni emetterà un comunicato ufficiale, nel quale esprimerà la posizione dell'intera corrente romana.

L.G.

Il Consiglio Superiore della Magistratura si è riunito

Imminenti i provvedimenti disciplinari contro la Procura di Roma?

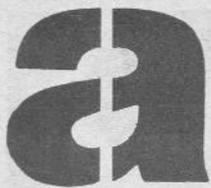
duzioni, si frapponevano ostacoli burocratici, o addirittura erano condotte dagli intimi amici del Procuratore Capo De Matteo. Proprio quest'ultimo sembra destinato a soccombere, infatti da alcune indiscrezioni, si è appreso che la relazione introduttiva di questa mattina, lo abbia pesantemente attaccato.

Quali siano state le accuse non lo si è appreso, in ogni caso sembra che riguardino il modo di gestione delle inchieste economiche; le loro affida-

zioni (sempre i soliti magistrati) e forse le mancate emissioni di ordini di cattura e forse qualche altra « critica ». Oltre a De Matteo il CSM dovrà decidere se agire disciplinarmente, anche nei confronti di altri magistrati, rei di aver concorso nelle stesse accuse. Uno di questi è il sostituto procuratore Pierro, p.m. nell'inchiesta sul falso in bilancio delle 19 società dei fratelli Caltagirone, in seguito dichiarate fallite dalla Sezione Fallimentare, la quale spiccò anche tre decreti di cat-

tura. Stessa situazione per il presidente della sezione fallimentare, Del Vecchio, il quale, quando i giudici fallimentare chiesero l'emissione del provvedimento, non convenne nella decisione cercando anzi di ostacolarla.

Il quarto magistrato che dovrebbe essere oggetto di discussione è il giudice Alibrandi, titolare ormai da molti anni, di tutte le istruttorie « calde » nelle quali erano coinvolti alti personaggi del mondo economico e politico.



Bambini, basta giocare: ora si deve ballare!

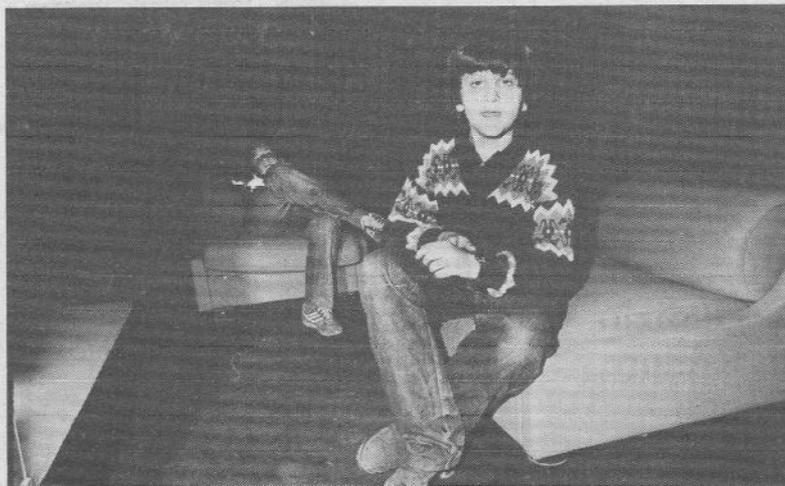
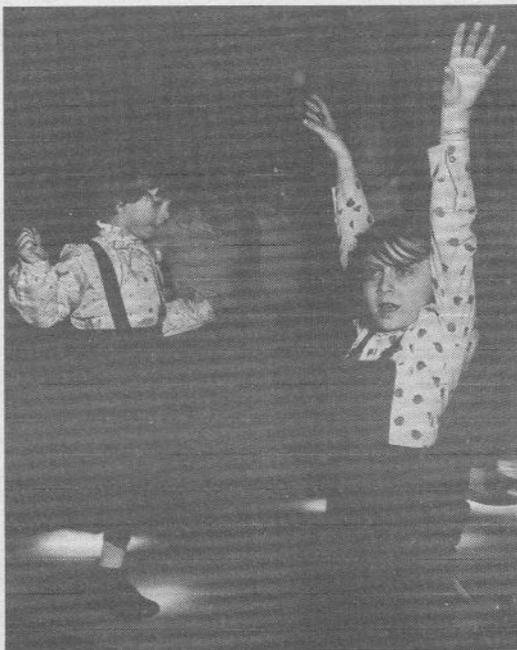
Viaggio nella prima discoteca in Italia riservata ai minori di 14 anni: una specie di asilo nido, dove purtroppo bambini e bambine tentano di imitare balli e ballerini che vedono alla televisione

Discoteca «Black and Red», via Prati dei Papa II, nel quartiere Portuense a Roma: severamente vietata ai maggiori di anni 14. La seconda discoteca in Europa (l'altra è a Stoccolma) la prima in Italia ad essere interamente riservata ai bambini e agli adolescenti: l'ultima trovata nel campo della commercializzazione dei comportamenti, specialmente quelli dei bambini, nei loro tentativi di imitare i «grandi».

La «Black and Red» non ha nulla da invidiare alle discoteche degli adulti: specchi sapientemente disposti intorno alle due piste da ballo; illuminate da luci ad intermittenza poste sotto la pedana, comodi divani. Da un baldacchino rialzato il disk-jockey guida le danze al ritmo dei maggiori successi della odierna disco-music.

Ideatore di tutto ciò è Maurizio Valenzi, 38 anni, proprietario di una radio privata, giornalista per alcune riviste di caccia, pesca e turismo, disc-jockey. A lui è venuta l'idea della discoteca per i bambini; prima la sala da ballo era normalmente frequentata da ragazzi di tutte le età, ma questi — a detta dei proprietari — erano troppo «esuberanti». «Vedi — mi dice il Valenzi — questo è un quartiere popolare, ed i ragazzi hanno un'educazione dello stesso stampo; fumavano, litigavano, rovinavano la moquette... Così, una cosa tira l'altra, abbiamo pensato di dedicarla ai bambini... loro non rovinano le cose, sono per lo più educati e poi li posso tranquillamente tenere d'occhio...».

Infatti questa discoteca, per molti versi, potrebbe essere considerata molto simile ad un asilo nido: i genitori — nella maggioranza dei casi — accompagnano i figli, pagano il biglietto e se ne vanno: due tre ore dopo li verranno a riprendere. Come quella signora che arriva tenendo per mano il figlio: paga il biglietto, toglie il cappotto al bambino, gli mette dei soldi in tasca e gli dice: «Mi raccomando non te li fare fregare. E non uscire fuori per nessuna ragione! Mamma ti viene a riprendere verso le sette e mezza, capito?». E la mascherata sulla porta con tono rassicurante: «Non si preoccupi signora: ci siamo noi».



Un asilo nido in piena regola; non costa neanche molto: duemila lire senza consumazione (che in caso consisterebbe in coca-cola, aranciata o acqua semplice). Ma qui, purtroppo, il bambino (anche se la discoteca è accessibile anche ai quattordicenni, la maggioranza dei presenti non supera i nove anni) non può correre, giocare. Qui si balla. «Io non ci trovo nulla di negativo — dice Valenzi — tutt'altro. Certo il verde sarebbe meglio; ma dato che io non ci posso fare niente... e poi qui i bambini si sfogano, e i genitori sono tranquilli: fuori ci sono tante cose che non vanno...».

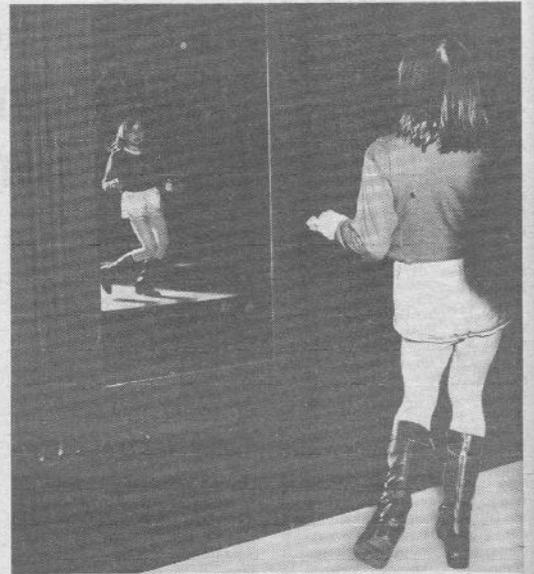
E i genitori? Cosa ne pensano loro? «Certo è un'iniziativa commerciale — dice un signore che ha portato la figlia di 5 anni — ma almeno a loro serve per sfogarsi, liberarsi... Mia figlia davanti ai grandi non balla, invece qui si diverte».

Mauro, 13 anni, dice che «io per venire ho chiesto i soldi

a mio padre (autista dell'Atac ndr); lui mi ha detto: ma vattene ai giardini! Così io me li sono fatti dare da mia madre...» Michela, 9 anni, dice che «la discoteca l'ha scoperta mia mamma sul giornale e così l'ha detto a mio padre che mi ci ha portato». «Dove lavorano tuo padre e tua madre? Lei è infermiera, papà è ricercatore scientifico».

Cosa spinge persone così diverse tra loro a portare i figli in questo posto? Forse la diversità e la novità dell'iniziativa? Fatto sta che ogni giorno, in media, la discoteca riceve un'ottantina di ragazzini/e. La cifra arriva a toccare anche le 150 unità quando è giornata di gara: infatti quasi ogni sabato vengono organizzate gare di ballo con tanto di giuria e con una coppa in palio.

Così sulla pedana si assiste a tristi tentativi di copiare le ballerine della televisione: le bambine specialmente sognano



di essere davanti alle telecamere.

Claudia ed Elisa, rispettivamente 7 e 5 anni, ballano sempre allo stesso modo qualsiasi disco: all'inizio della canzone si mettono in ginocchio sulla pista davanti ad uno degli specchi; poi fanno passare le mani aperte davanti al viso ed iniziano a far muovere i capelli nello stile delle migliori soubrette; al termine di questi movimenti lenti e misurati (chissà quante volte provati) scattano in piedi ed iniziano a ballare. Non mancano le piccole invidie e le antipatie: Alessia, ogni volta che passa davanti a Claudia le fa la boccaccia (corrisposta). Alessia ha otto anni: sabato ha vinto la coppa come migliore ballerina; giovedì ha fatto la prima comunione e dopo due giorni è tornata in shorts, calze bianche e bolero, a ballare davanti ad uno specchio.

Altri ci vengono anche per diversi interessi: Raffaele, 11

anni, sta aspettando la «fidanzata»: «Mi ha dato appuntamento qui, ma ancora non viene... sono già sette minuti che aspetto... E poi le ho detto di portare anche una sua amichetta per lui...».

«Lui» sarebbe Mauro, che è lì per la prima volta; ci è stato trascinato da Raffaele. Comunque «mi ci trovo bene; certo ancora non mi sono completamente «sciolti»...».

Il ritmo della disco-music è incessante: le femmine non si perdono un ballo, compiacendosi dei loro movimenti davanti ai grandi specchi. I maschi alternano alla pista di spetti, rincorse, prove di forza, spinte. Ma questi atteggiamenti vengono prontamente sedati dalla voce del disk-jockey: «bambini, qui si balla! Forza... tutti pista!... Chi vincerà la coppa della prossima gara?..».

RO. GI.

Foto di Maurizio Pellegrini

Il Grande Sciopero del Nord attanaglia la Svezia

(dai nostri corrispondenti)

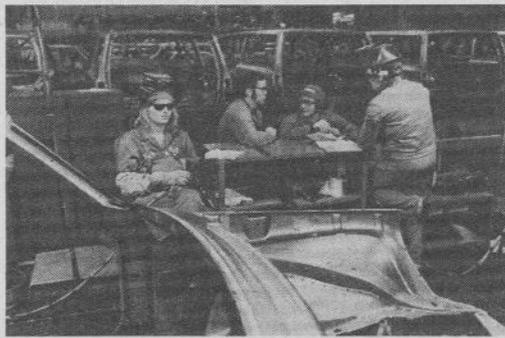
Stoccolma, 7 — Novecentomila lavoratori svedesi sono in lotta per il rinnovo del contratto di lavoro scaduto il 1° novembre del 1979: 800.000 per la serrata dei padroni e centomila per lo sciopero proclamato dai sindacati (la L. O.). L'ultimo conflitto sancito dai sindacati è del 1945, quando 120.000 metalmeccanici scesero in lotta. Lo sciopero non è mai stato parte integrante nella strategia delle lotte sindacali. I sindacati, d'accordo con il padronato, hanno sempre sostenuto che con gli scioperi c'è tutto da perdere e niente da guadagnare. Tuttavia negli ultimi anni ci sono stati scioperi non sanciti dai generali della strategia sindacale, come quelli dei minatori, dei boscaioli e delle donne addette alle pulizie.

Oggi il padronato mostra i denti ed ha pubblicamente ammesso che lo spirito degli accordi di Saltsjoaden del 1939 è ormai superato. Ha l'appoggio del governo di coalizione borghese, in particolare del ministro dell'economia Bohman che è del partito di destra, e trova un'altra posizione di forza nell'internazionalizzazione dell'industria svedese che oggi ha più occupati all'estero che in Svezia.

Il Partito Socialdemocratico ha oggi interesse a rompere la parabola discendente in parte causata dal problema dell'energia nucleare che ha diviso il partito; parte perciò con la richiesta di dimissione del governo che, data la situazione parlamentare, ha un carattere prettamente demagogico.

La caratteristica più saliente di questo sciopero è l'assoluta assenza della base da ogni decisione: le assemblee indette dai sindacati hanno avuto più un carattere d'informazione che di lotta. Esiste nella base un senso di sorpresa; di smarrimento e di preoccupazione per lo sviluppo di una situazione a cui ci si sente estranei. La stampa, quasi tutta borghese, fomenta anche un certo malcontento. I fondi disponibili da parte del sindacato potranno bastare per circa tre mesi e con rimborsi ridotti al minimo. Sono soldi che i lavoratori hanno versato

Braccio di ferro tra padronato e lavoratori, dopo decenni di sostanziale pace sociale. Ma conta più la « politica » che la base



in passato attraverso le quote sindacali, che variano dalle 12.000 alle 40.000 mensili. Alcuni dicono che questo è uno sciopero politico voluto dalla socialdemocrazia contro il governo borghese e sostengono che per aumentare gli investimenti bisogna compensare i possessori di azioni dell'inflazione degli ultimi anni. In effetti i dividendi (delle azioni) sono diminuiti in valore reale, ma la media degli ultimi dieci anni è al di sopra (anche se leggermente) del tasso d'inflazione, mentre i salari dei lavoratori sono diminuiti nel 1979 in valore reale del 5%. Gli utili sono stati per il 1979 del 50% in più, sono dal 50 al 150% in più degli anni passati, con dividendi aumentati in alcuni casi del 40%; secondo le previsioni del padronato i risultati per il 1980 saranno ancora migliori.

I sindacati chiedono un au-

mento dell'11-12%, mentre il padronato, dopo la mediazione della commissione governativa, ha accettato appena il 2%. Venerdì inizierà lo sciopero proclamato dal sindacato dei trasporti che bloccherà definitivamente ogni comunicazione interna e per l'estero.

Gli aeroporti sono chiusi già

dalla fine di aprile per lo sciopero dei controllori di volo.

Oltre al settore privato è in atto uno sciopero del settore pubblico, in particolare dei dipendenti comunali e statali (circa 15.000 lavoratori) e una serrata che invece riguarda altri 15.000 lavoratori di svariati settori (dogane, controllori aeroportuali, manovratori delle gru dei porti, dipendenti della metropolitana di Stoccolma — tranvieri di Goeteburs, ospedalieri). Inoltre è in vigore il blocco delle ore straordinarie, delle nuove assunzioni e dell'utilizzo dei precari. Queste ultime decisioni hanno avuto conseguenze inimmaginabili in quanto in Svezia per contratto di lavoro sono concesse al massimo 150 ore straordinarie all'anno e, a quanto sembra, gli stessi sindacati non avevano un'idea precisa di quanto ampio fosse il sistema delle ore straordinarie, la cui crisi ha scosso la funzionalità di molti servizi comunali ed in particolare degli ospedali del servizio meteorologico e, caso curioso, del sistema carcerario.

A Stoccolma sono anche in sciopero le vigilanti del traffico: quindi niente multe per il momento.

Gli effetti di questa situazione di scioperi « a punto » (far scioperare un piccolo numero di persone per provocare più danni possibili) e delle serrate sono di diverso tipo. Alla domanda, che abbiamo rivolta per le strade, « che ne pensate della situazione? ». La risposta è la solita: « E' una situazione puerile, così danneggiamo noi stessi e l'economia; i soldi ci sono, il padronato dovrebbe offrire di più ».

La gente è scontenta e vive con apatia ed angoscia queste giornate. Già dal fine settimana scorso c'è stata una corsa all'accaparramento di latte, farina, lievito e pane. La benzina viene conservata un po' dovunque, dal latte alle bottiglie. E a Stoccolma il mancato funzionamento della metropolitana ha ridato vita alla città: i sotterranei sono vuoti e le strade piene di gente a piedi e in bicicletta. E' quasi impossibile trovare una bicicletta da comperare ed i furti delle due ruote sono aumentati, gli autobus sono stracolmi (non potendo usare autisti extra) il comune fornisce solo un servizio ridotto. Per andare al lavoro la gente è costretta ad uscire di casa molto prima del solito.

Finora, oltre all'accaparramento, non si sono avute scene di panico, la gente è rassegnata ed a consolatoria non ci sono neanche la televisione o la radio, che si limitano solo alle trasmissioni di notizie. Ormai è difficile entrare ed uscire dal Paese: per via mare ancora funzionano i traghetti danesi (che probabilmente entreranno in sciopero per solidarietà) e quelli tedeschi orientali. Ma il oeggio forse verrà venerdì: infatti se non ci sarà un'intesa i sindacati bloccheranno la maggior parte dei rifornimenti di benzina, di giornali e così via. Il bel tempo permette di limitare i riscaldamento e di andare in bicicletta o a piedi: una vera fortuna per questi « pazienti » lavoratori.

Giovanni Anelli
e Pierluigi Armini

Rivolta popolare a Romacca (Catania) Non c'è acqua: brucia il municipio

Ramacca (Catania), 7 — Dopo Palagonia e Castel di Judica è la volta di Ramacca ad insorgere contro la penuria d'acqua che affligge il paese e l'intera zona.

Stamattina alle 6.00 il paese ha deciso lo sciopero generale ed è iniziata la mobilitazione. Improvvisamente verso le 9.00 un folto gruppo di persone si dirige verso il Municipio e l'essoria comunale. Si pensa ad una occupazione pacifica, ed infatti l'inizio è tale. Ma basta un niente e si accende la rivolta: si ripete quello che era successo circa un mese fa a Palagonia: mobili, suppellettili e documenti volano dalle finestre e dai balconi per finire in un grande falò nella piazza antistante l'edificio. Riescono ad incendiare anche parte della sede dell'essoria comunale e dell'EAS (Ente acquedotti siciliani). Poi si dirigono verso le sedi dei partiti, ma questa volta i militanti schierati a difesa li respingono, così tornano indietro verso il municipio che è tutt'ora occupato.

In una delle interviste alla gente di Palagonia un vecchio emigrante aveva detto: « Speriamo che non si debba arrivare ancora a questo per vedere i nostri diritti soddisfatti ».

Una nota: Ramacca è stato il paese che ha inviato acqua dei suoi pozzi a Palagonia e a Castel di Judica. Chi invierà acqua adesso a Ramacca?

Qui, nel centro-est della Sicilia il problema della penuria d'acqua è cronico. Le risposte date dalle autorità sono state sempre parziali; misure tampone, inadeguate ad una soluzione definitiva. Periodicamente, ad esempio verso maggio, quando inizia l'irrigazione degli agrumi e molta acqua dei pozzi viene così utilizzata la situazione diventa insostenibile. L'Ente acquedotti siciliani (EAS), decide in questi casi, pesanti contingentamenti che non servono neanche a coprire i minimi fabbisogni igienici.



« In atto una provocazione contro LC per il comunismo ». Oggi conferenza stampa

Un estratto completo di un verbale di interrogatorio di Sergio Zedda, il presunto terrorista di « Prima Linea » che con le sue confessioni avrebbe causato l'arresto di altri presunti componenti della organizzazione eversiva, sarà reso noto domani mattina durante conferenze stampa indette da « Lotta Continua per il Comunismo » a Milano, Torino, Roma e Firenze. Ne dà notizia un comunicato di « Lotta Continua per il Comunismo » nel quale si dice che: « Da ambienti della stampa siamo venuti a sapere che Sergio Zedda, ha dichiarato di essere venuto a conoscenza da un altro membro di Prima Linea che le Ronde Proletarie sono una struttura di base di "Prima Linea" »

che hanno compiti di reperimento di fondi, logistici e di inchiesta. Questo lavoro, sempre a detta dello Zedda, era anche coperto da Lotta Continua per il Comunismo ».

« Queste rivelazioni — prosegue il comunicato — sono assolutamente false e tentano di accreditarci un'immagine terroristica e fiancheggiatrice che da sempre abbiamo invece rifiutato e combattuto ».

Nel comunicato si dice inoltre che « in questo contesto si inserisce anche il provocatorio trasferimento del compagno Maner Agnolini, di Lotta Continua per il Comunismo, dal carcere milanese di S. Vittore al carcere speciale di Cuneo ».



La Previdenza non è mai troppa: comincia in pretura la riforma dell'INPS

Una sentenza del Pretore del lavoro di Roma sta agitando i sonni di INPS, Patronati, Sindacati e avvocati di Palazzo. Scoperto dopo 30 anni un gigantesco peculato noto a tutti. Dopo la denuncia dell'«allegro» ufficio legale dell'ex INAM, le entrate «gonfiate» degli avvocati dei Patronati: un magistrato onesto ha fatto il primo passo, chi lo seguirà?

La recente legge, approvata e voluta da tutto l'arco costituzionale (con l'eccezione dei radicali), che ha sanato le numerose malversazioni e peculati compiuti dagli amministratori degli Istituti di Patronato, dichiarando questi enti «privati» per decreto reale, ha allontanato nel tempo (forse definitivamente?) le speranze di una riforma (coincidente molto probabilmente con la soppressione) dei Patronati stessi.

Grazie a questi indegni carrozoni sorti nel 1947, la CGIL, la CISL e la UIL hanno incamerato solo negli ultimi anni centinaia di miliardi a spese degli enti previdenziali (specie INPS) e, cioè, della collettività, e della stessa qualità dell'assistenza fornita ai lavoratori: tanti hanno mangiato in questo piatto e tanti ancora mangeranno, tranne forse i dipendenti che continuano ad essere (come insegnano le recenti vicende dell'IPLAS - Istituto per la previdenza dei lavoratori agricoli subordinati, carrozzone DC, creazione della Comunità dei Braccianti, presieduto da un generale a riposo e con sede nelle Mura del Vaticano; ha licenziato 10 dipendenti che avevano denunciato alla Procura della Repubblica di Roma le «stranezze» contabili dell'Istituto) considerati carni da macello da licenziare «ad libitum», per mancanza di fondi.

Ma c'è una categoria di persone che è particolarmente ben nutrita da questa situazione: sono gli avvocati dei patronati.

E, infatti, il meccanismo «perverso» (non per tutti) messo in atto dalla legge è il seguente: il Patronato tanto più guadagna quante più pratiche di pensione si accaparra dai lavoratori, e quanto più queste vanno avanti (fino alla proposizione della causa contro l'ente previdenziale). Sicché se l'Ente (es. INPS) funziona male (amministrato com'è dagli stessi individui che reggono i patronati), e non risponde o rigetta le richieste di pensione, ecco che il Patronato può intervenire, accaparrandosi il cliente, fare causa e introitare, oltre al congruo contributo di legge, la discreta somma di 200-300 mila lire di onorari destinate ai suoi «validi» avvocati.

Così questi esimi avvocati (vere sacre istituzioni per gli uffici giudiziari) hanno allestito una sorta di catena di montaggio a livello industriale così organizzata: una o due dattilografe riempiono i moduli ciclostilati con i dati anagrafici del lavoratore, e il modulo costituisce il «ricorso» al Pretore; un medico «del giro» fa la perizia medica sulla fondatezza della richiesta, e il Pretore, sempre a ciclostile, scrive la sentenza attribuendo all'avvocato la somma di cui sopra a titolo di onorario. E non si tratta certo di «bruscolini»: una inchiesta svol-

ta dalla FILCA-CISL di Roma ha accertato che l'INPS ha pagato in un solo anno 21 miliardi di onorari agli avvocati dei patronati, i cui «ras» sono arrivati a prendere ciascuno anche 9 milioni al mese di onorari con una media di 303 ricorsi presentati in un solo trimestre.

Ma, come per tutte le ciambelle, a volte il buco non riesce perfetto: ed è il caso, oggi, della sentenza del Pretore del Lavoro di Roma, Marco Pivetti, che è destinata a sconvolgere, specie se seguita a ruota da altri Magistrati, i calcoli dei Patronati, contribuendo forse ad attenuare alquanto i deficit (almeno per queste voci) degli Enti previdenziali. Un'aspettativa, questa dell'intervento della magistratura, resa ancora più pressante dalla contemporanea denuncia della scandalosa amministrazione dell'ufficio legale dell'INAM, il disciolto ente mutualistico le cui competenze devono essere incorporate dall'INPS.

Dunque il Pretore in questa sentenza — che ha già messo in agitazione tutto il «foro» — ha riconosciuto fondata una richiesta di pensione di invalidità avanzata dal lavoratore tramite il Patronato e il suo legale, ma al momento di con-

dannare l'INPS a pagare gli onorari ne ha accordato solo la metà con una motivazione che vale la pena di riportare:

«Deve infatti tenersi conto in primo luogo, al riguardo, dell'estrema semplicità della controversia, che non ha comportato, in concreto, l'esplicazione di alcuna attività propriamente difensiva. Il ricorso corrisponde infatti ad un generico testo standard, sostanzialmente uguale a quello delle decine di migliaia di ricorsi analoghi che ogni anno vengono proposti a questo ufficio. Le conclusioni della relazione peritale, favorevoli al ricorrente, non hanno incontrato alcuna contestazione da parte dell'INPS, sicché non vi è stata — dato che non era necessaria — alcuna ulteriore illustrazione davanti al giudice delle ragioni della medesima parte ricorrente ad opera del suo difensore.

La quota accordata appare quindi perfettamente congrua rispetto alla natura, all'entità ed alla qualità dell'opera professionale che il legale è stato chiamato a prestare.

In secondo luogo, deve essere tenuto presente che la parte ricorrente era assistita, come emerge dalla documentazione

ne in atti, dal suo patronato, il quale riceve a sua volta per legge, sovvenzioni pubbliche appunto in ragione di tali specifiche attività di assistenza, siano esse svolte nella fase amministrativa, siano esse relative alla fase giurisdizionale; l'accentramento delle controversie di tal genere negli uffici legali dei patronati determina poi, data la loro sostanziale identità, un'ulteriore semplificazione dell'attività di patrocinio, di cui occorre tener conto ai fini sia della liquidazione delle spese che della decisione in ordine alla compensazione di esse».

«Deve inoltre essere considerato, sotto il profilo della responsabilità per l'instaurazione del processo, che il rigetto della domanda in sede amministrativa (cioè da parte dell'INPS, ndr) è avvenuto all'esito di regolari procedure previste dalla legge a garanzia degli interessi degli assicurati e ad opera di organi collegiali al cui funzionamento ed al cui controllo partecipano le stesse organizzazioni sindacali e di patronato, sicché non può essere imputabile a colpa dell'istituto l'erronea valutazione cui si sia pervenuti all'esito di tali procedure.

«Infine, l'enorme trasferimento finanziario che, notoriamente, si verifica dall'INPS agli uffici legali dei patronati a causa anche delle spese legali che vengono liquidate in favore di questi ultimi per questo genere di cause, obbliga a considerare la questione non isolatamente, causa per causa, ma nel più ampio contesto in cui essa in concreto si inserisce e ad adottare quindi una determinazione,

in ordine alle spese, che non sia irragionevole equilibrata rispetto al valore economico effettivo della pur meritoria attività professionale che i patronati ed i loro legali svolgono in questo campo».

Vediamo, dunque, cosa denuncia — secondo la nostra lettura della motivazione — il Pretore di tanto rivoluzionario:

1) che l'INPS e i patronati agiscono sostanzialmente in combutta, con un singolare gioco delle parti, per cui quando si arriva alla causa l'INPS nemmeno si affatica a difendersi e a contestare le perizie mediche negative per favorire i patronati e i loro legali; 2) che gli organi collegiali degli enti previdenziali che rigettano le domande di pensione, sono composte dagli stessi sindacati e patronati che, perciò stesso, non meritano troppi onorari quando vincono quelle cause che sono state determinate dal rigetto (voluta da loro stessi) della domanda in via stragiudiziale; 3) che questo sporco meccanismo, basato su ricorsi standard ciclostilati, che intasano a decine di migliaia la Pretura, creando i finti problemi di sovrappiombamento dei ruoli (per cui i licenziamenti vengono discussi anche dopo un anno), su cui i Sindacati da anni si limitano a fare vuote chiacchiere guardandosi bene dal proporre concrete ipotesi di riforma, dà affluire «agli uffici legali dei patronati un enorme trasferimento finanziario».

Quali saranno le conseguenze di questa pesantissima denuncia?

C'è da scommettere che si tenterà in tutti i modi di passarla sotto il più assoluto silenzio, tacciandola come l'opera folle di un isolato afflitto da manie di rinnovamento, almeno fino a quando un altrettanto «isolato» Procuratore della Repubblica non si accorgerà che quanto denunciato dal coraggioso Pretore del Lavoro somiglia molto ad un peculato.

a cura di Previdenza

Otto uomini d'oro

Ecco i nomi dei più noti avvocati — veri e propri «ras» — previdenzialisti dei patronati sindacali: **Franco Agostini, Sante e Felice Assennato, Giampaolo Petti Pasquale Nappi, Giuseppe e Ignazio Avezzano - Comes, Roberto Chiriaco Giovanni Angelozzi Gianfranco Micci.**

Presentata dai Comitati e dalle Associazioni degli utenti

SIP: diffida alla pubblica amministrazione per il rimborso degli aumenti del '75

Roma, 7 — Riprende l'azione giudiziaria e la battaglia civile per costringere le parti interessate (SIP, ministero PP.TT.) a rimborsare agli utenti del telefono quanto da essi pagato in più del dovuto a causa degli aumenti tariffari illegittimi del '75. Ieri mattina è stata notificata una diffida al presidente della Repubblica, al ministro delle Poste, al CIP e all'Azienda di Stato per i servizi telefonici, per chiedere il rimborso di circa 150 miliardi introitati illecitamente dalla SIP e dall'ASST sulla base dell'aumento disposto cinque anni fa. Firmatari dell'atto di diffida sono il Coordinamento dei Comitati per la difesa degli utenti e autoriduttori SIP e l'Associazione utenti del telefono.

I due organismi che da anni

sono impegnati in un vero e proprio braccio di ferro con la Società telefonica concessionaria di Stato, chiedono, sulla base di numerose sentenze del Consiglio di Stato e dei TAR (Campania, Lombardia), che la Pubblica Amministrazione, preso atto della falsità dei dati contabili utilizzati nel 1975 per ottenere gli aumenti (il bilancio-tipo presentato dalla SIP, la cui non rispondenza al vero è stata accertata da tre periti del tribunale di Roma, gli economisti Bonelli, Chiodo e Bonocore), falsità per le quali è già intervenuta una sentenza penale di primo grado (la condanna dell'ex direttore generale della SIP, Vittorio Dalle Molle), revochi o annulli d'ufficio gli aumenti allora disposti.

Il provvedimento di cui si sol-

lecita l'adozione, nel termine di 30 giorni dalla data di presentazione della diffida, sarebbe motivato, secondo gli organismi rappresentativi degli utenti, «dai rilevanti motivi sociali, interessi pubblici (anche a non detenere illegittimamente miliardi di lire illegalmente percepiti dal ministero PP.TT. attraverso l'ASST nel periodo 1.4.75-1.4.76) e rilevanti interessi della collettività».

In caso di mancata risposta alla diffida entro i 30 giorni, scatterà un ricorso al tribunale amministrativo regionale contro il cosiddetto «silenzio-rifuto» e una denuncia penale per omissione di atti dovuti, per la quale copia della diffida è stata inviata anche alla Procura della Repubblica.

Un'altra copia della diffida è stata inviata alla Commissione Lavori Pubblici e Comunicazioni del Senato e alla Federazione CGIL CISL UIL che il 9 maggio avrà un incontro con il governo di centro-sinistra proprio sul tema delle tariffe pubbliche. Nel corso della breve conferenza stampa tenuta ieri mattina a Palazzo di Giustizia i legali del Coordinamento e dell'AUT hanno anche reso noto che sono già migliaia le lettere inviate alla SIP dagli utenti per chiedere il rimborso dei soldi e intanto interrompere i termini di prescrizione del ricorso contro il Decreto Presidenziale. Come si ricorderà, il testo della lettera è stato riprodotto nel marzo scorso sulla prima pagina del nostro giornale.

lettera a lotta continua

Una proposta di assemblea a Roma

Ci siamo incontrati alla Vecchia Talpa rispetto alla proposta di Mimmo Pinto per la manifestazione a Piazza Navona come gruppo di compagni con storie differenti alle spalle, ma con un bisogno comune di riagggregazione. Compagni, alcuni organizzati in DP, altri nel Collettivo Politico Centro Storico, altri ancora dell'area della Sinistra Rivoluzionaria. In questo mese e mezzo di discussione prima e dopo Piazza Navona abbiamo individuato molti punti di discussione, senza che sia stato per ora possibile sottoporli organicamente a un'elaborazione collettiva approfondita. Sono però emersi due filoni principali nella nostra discussione.

Da una parte siamo coscienti della pressione esterna della situazione creata e dominata dallo scontro Stato-terrorismo. La nostra condanna del terrorismo è politica, perché riteniamo che attraverso la sua pratica ha compromesso profondamente la possibilità e la volontà di una opposizione di massa allo Stato e al suo progetto di ristrutturazione capitalistica e di normalizzazione sociale.

La strategia terrorista ha dato spazio all'iniziativa dello Stato, legittimandone sempre più il ricorso a una logica militare e repressiva. Lo scontro fra Stato e terrorismo ha favorito l'imposizione di un diffuso clima di sospetto, ha incoraggiato la delazione, ha esercitato una continua pressione affinché ci si schierasse obbligatoriamente su uno dei 2 fronti in questione. Ne è un esempio eloquente l'iniziativa della raccolta di firme contro il terrorismo promossa dal comune di Roma, nelle scuole e addirittura nelle case, culminata con la vera e propria manifestazione «di regime» a S. Paolo.

La spettacolarità con cui viene gestita la lotta al terrorismo, i blitz del generale Dalla Chiesa, servono inoltre a deviare l'attenzione popolare dagli attacchi governativi alle condizioni materiali d'esistenza, alla qualità della vita.

In tutto questo svolgono un ruolo centrale stampa e televisione, che relegano in una condizione di emarginazione dall'informazione milioni di persone. Spettacolarità e spirale militare, leggi speciali, pressione per il consenso, determinando una grande svolta autoritaria nel nostro paese, hanno fatto arretrare il livello dello scontro sociale e di classe, le conquiste e la crescita di massa degli ultimi dieci anni, creando non solo confusione, sfiducia e passivizzazione, ma anche un distacco dal politico e una fuga nel privato.

La nostra condanna del terrorismo è politica, perché la pratica di BR e terroristi non corrisponde certamente al livello che lo scontro di classe ha raggiunto in questi anni, ma li ha sempre più caratterizzati come ceti politici tutto chiusi in una logica finalistica della violenza. D'altra parte non ci piace l'idea della delazione pilotata da uno Stato che si pretende inflessibile nel caso Moro ed oggi si dimostra pronto a barattare scarcerazione contro delazione.

Ci fanno rabbia e orrore i massicci organizzati come quello di Genova. Non accettiamo che le garanzie costituzionali vengano progressivamente calpestate da un'odiosa ragion di Stato, uno Stato che si fa a sua volta assassino e terrorista. Siamo contro una soluzione militare del problema del terrorismo, ma riteniamo che il terrorismo vada sconfitto politicamente, attraverso il rilancio dell'iniziativa popolare e di massa.

Crediamo che si debba rilanciare la battaglia garantista, in

particolare sulle vicende del 7 aprile, agganciando concretamente questa battaglia ai bisogni che si esprimono nel sociale.

D'altra parte siamo coscienti che la possibilità di rilanciare l'iniziativa di lotta passa attraverso la necessità di un'analisi approfondita della nostra storia e delle nostre esperienze di questi anni, pensiamo che sia necessaria una critica rigorosa della politica, che noi pensavamo rivoluzionaria, ed era invece intrisa di cultura borghese e di potere, una critica della nostra cultura, dei nostri valori, un chiarimento della nostra stessa azione politica e delle sue conseguenze.

Di fronte al fango che viene gettato sull'esperienza politica della Sinistra Rivoluzionaria di questi dodici anni, noi riteniamo che sia importante rivendicare la positività irriducibile di questa esperienza.

Solo attraverso questo chiarimento critico possiamo uscire dall'autoemarginazione e dal senso di impotenza rispetto alla situazione gestita da Stato e terroristi, superare la posizione al negativo del «Né con le BR né con lo Stato» per porci di nuovo come soggetti sociali e politici propositivi.

Se questo è il quadro della situazione, riteniamo che singoli appuntamenti, come appunto Piazza Navona, non possono restare occasioni isolate di ritrovamento e confronto, o peggio di pellegrinaggio ai Gotha della nostra frantumazione, ma devono far parte di un processo continuo di riagggregazione e di crescita sia all'interno del movimento che verso l'esterno. In questo senso consideriamo il convegno di Milano e in questo senso proponiamo ai compagni una assemblea cittadina all'Università, di cui rivendichiamo l'uso come piazza, come luogo comune.

Lanciohistory, naja '80

Siamo un gruppo di militari, che hanno appena finito di leggere l'articolo da Lei pubblicato su «Lanciohistory» del 21 aprile 1980 «Naja '80».

Innanzitutto, La preghiamo, e insieme preghiamo tutti i lettori, di scusare l'anonimato, che ci preserva da qualsiasi ritorsione. Ci riserviamo, comunque, di uscire alla fine della nostra ferma. Solo allora potremo pubblicamente discutere sugli abusi, dei quali Lei, purtroppo, ha taciuto non informandosi e conducendo una pseudo-inchiesta a senso unico.

Il primo impatto con l'articolo ci suggerisce «segno e profonda indignazione», per dirla alla maniera di coloro che glielo hanno suggerito e consigliato.

L'etica professionale di un giornalista obbliga inderogabilmente «il rispetto della verità sostanziale dei fatti» (Art. 2 legge n. 69 del 3.2.1963) e Lei «la verità» non ha nemmeno tentato di ricercarla. Il modo con cui ha scritto questo articolo richiama, invece, ad una attività giornalistica praticata alla stregua di lavoro politico, atto a costituire lo strumento più efficace di raccolta di consensi. E ci consenta: questo è il modo di scrivere di certi giornalisti di regime. Questo è giornalismo d'opinione subordinato al potere politico.

Spieghiamo meglio: l'articolo «Naja '80» non è altro, che un'intervista fatta ad un funzionario del Ministero della Difesa, il quale per ovvie ragioni risponde alle domande, peraltro poste ad arte, in modo retorico-trionfalistico, come chi le caserme le ha viste da dietro la propria scrivania e con tanto di lauto stipendio.

Forse quello che dice il funzionario è anche vero sulla car-

ta. Ma, mi risponda signor Moretti, è mai entrato, e non in forma ufficiale, in una sola caserma a vedere se tutto ciò che ha riportato corrisponde a verità?

E' vero che «il servizio di leva li (i giovani di leva) lega profondamente al tessuto sociale ed umano della nazione»?

E' vero che «con la nuova legge sui principi si è voluto sviluppare il carattere democratico del servizio militare»? Caro Moretti, abbia l'umiltà di ricercare sul vocabolario il termine «democrazia».

E' vero che «le punizioni non sono più prese a scatola chiusa»? Beata ingenuità (la Sua)!

E' vero che «l'apprendimento di qualcosa che sia utile nella vita (specializzazione professionale) sia un aspetto qualificante delle nostre Forze Armate»? Per come ha scritto questo articolo, ci sorge un atroce dubbio: ha forse imparato il suo mestiere durante il servizio di leva?

La verità è che, forse, siamo solo degli ingenui. Lei il servizio militare non l'ha fatto, vero?

Ci sarebbe ancora tanto da ridire. Ci sarebbe da ricercare la verità sugli obiettivi di coscienza, sulla droga nelle caserme, sulla possibilità di scrivere le proprie dimostratezze ad M. della D., ecc., ecc. Sarebbe inutile e troppo lungo discuterne in questa sede.

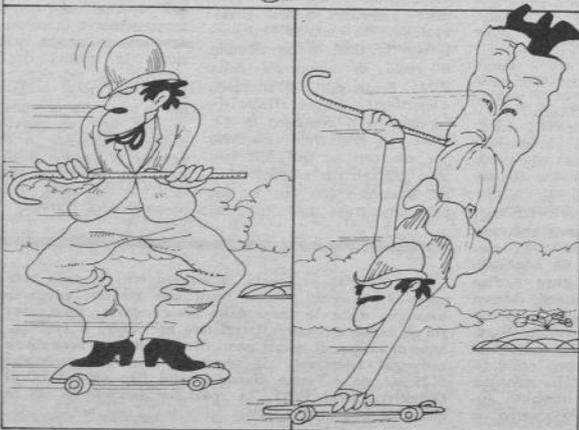
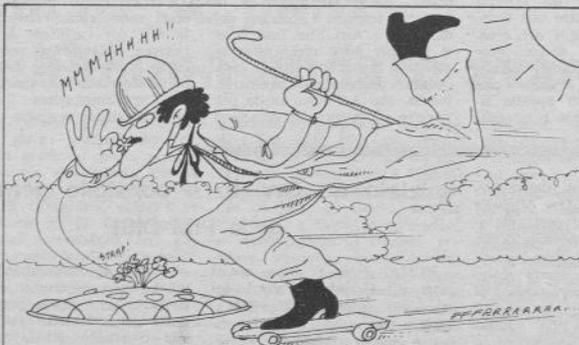
Per un funzionario del Ministero queste risposte sono scontate, ma che Lei le riporti con «Fede giornalistica»... NO!!! Ci risparmi. Bastano ed avanzano i mille e mille opuscoli editi dallo stesso Ministero.

Un'ultima domanda: ha dei figli? Se sì, si è già preoccupato di risparmiargli una qualifica professionale nelle FF.AA.?

Se ci vuole rispondere lo faccia con serietà; una qualsiasi patetica risposta, concordata a tavolino La infangherebbe di più.

Forzatamente Anonimi

I compagni della zona centro





PER TUTTE LE LISTE ECOLOGICHE, ROCK, ALTERNATIVE, NUOVA SINISTRA, ECC. Domenica 11 maggio ci si vede a Venezia (per una chiacchierata alle 15 presso il «Centro Alter», via Dante 125 di fronte alla stazione.

LA «LISTA VENETA PER L'AMBIENTE», proposta durante la festa antinucleare di Verona dalle redazioni di Smog, Wise e da vari gruppi ecologici della regione, sta raccogliendo le firme per provincia che servono per la presentazione. A Venezia (vedi annuncio successivo).

A Verona presso il notaio Tomazzoli in via Scabzi ore 16-19 (chiedere di Roberto); a Padova assieme alla lista «Padova democratica? Si grazie!», tel. 654051.

A Vicenza presso Armando Battistella, tel. 0445-874102.

A Treviso presso «Gruppo ecologico conegliano» (Paolo), tel. 0438-34874 e in città (Flavia) 62901. A Belluno (Milo) 0437/26159. A Rovigo assieme alla lista «Rovigo democratica? Si grazie» (Stefano) 0425-23015. Tutti i compagni che possono raccogliere firme da oggi a sabato nei propri paesi telefonino ai promotori delle loro provincie oppure a Mestre dalle 18 alle 20 al 041-935619.

VENEZIA. «Lista alternativa di sinistra» a Venezia. «Lista Veneta per l'ambiente». Si raccolgono le firme per la presentazione a Mestre in Pretura, via Palazzo (davanti al cinema Marconi) dalle 10 alle 13,30. A Mestre, notaio Faotto, via Matteotti 3, nel pomeriggio. A Venezia, Pretura (Rialto), primo piano, stanza n. 15, ore 9-12,30. In comune dal segretario comunale (primo piano). Notaio Semi, S. Luca, calle dei Fuseri n. 4270 (dalle 15 alle 18,30).

ROMA. «Lista del sole» per la regione Lazio. Servono 700 firme per presentare la lista: si raccolgono a Campo de' Fiori dalle 18 in poi.

NAPOLI. «Democrazia proletaria», per la presentazione della lista si può firmare nelle circoscrizioni municipali, nei comuni presso le segreterie comunali.

MILANO. «Lista rock»: per raccogliere le firme ci si trova venerdì sera al teatro Miele, ex Teatro Uomo, via Gulli.

TORINO-PIEMONTE «Lista del sale». Le firme si raccolgono a Torino, a partire da venerdì alle 16, in corso San Maurizio 27; a Cuneo presso il notaio Raffaello Di Girolamo, in corso Nizza 46; Ad Alessandria, per informazioni, telefonare a Radio Veronica, a Torino all'835695 nel pomeriggio.

Democrazia proletaria: alle amministrative per colmare il vuoto di opposizione

Roma, 7 — Democrazia proletaria sarà presente alle prossime elezioni amministrative in quasi tutte le regioni (tranne Puglia, Abruzzo e Molise) con proprie liste.

Dopo il tentativo nelle passate elezioni politiche di dar vita a liste di «Nuova Sinistra Unita» DP ha scelto di presentare il proprio simbolo, pur mantenendo un criterio «aperto» nella composizione delle liste.

La partecipazione di DP è stata illustrata questa mattina in una conferenza stampa da Emilio Molinari, Massimo Gorla, Domenico Iervolino e Giovanni Russo Spena.

Massimo Gorla ha spiegato che la presenza di DP, pur essendo molto estesa non è caratterizzata dalla «presentazione ad ogni costo per spirito di partito», ma la necessità della presenza di democrazia proletaria è stata valutata attentamente posto per posto. «La sinistra storica è in crisi di prospettive e di strategia — ha detto Molinari — ed è incapace di fare anche una revisione della linea fallimentare del compromesso storico». «Il PCI sta tentando di rivedere alle origini la sua collocazione, cercando di assumere una posizione da partito socialdemocratico; il PSI ha liquidato l'alternativa e marcia verso il governo», Molinari ha quindi proseguito «manca dunque un'opposizione politica e noi crediamo sia giusto coprire questo spazio».

«Anche il PDUP si muove

in una prospettiva perdente di governo di emergenza e siamo preoccupati di una tendenza involutiva del partito radicale che lo porta ad entrare nel grande gioco istituzionale».

Molinari ha dato un giudizio molto netto sulle giunte di sinistra: «Giunte di sinistra non esistono, ci sono state giunte di unità nazionale» in base a questo giudizio DP non si subordinerà a schieramenti pre-costituiti ma intratterrà la campagna elettorale per le amministrative con sei temi di campagna politica generale: 1) la lotta per la pace e il non allineamento; 2) lotta contro le leggi speciali con la promozione assieme al partito radicale di alcuni dei dieci referendum; 3) lotta contro il nucleare; 4) lotta per la casa con una legge di iniziativa popolare per la revisione dell'equo canone; 5) depenalizzazione dell'hashish e della marijuana e somministrazione controllata dell'eroina; 6) estensione dello statuto dei lavoratori anche alle aziende con meno di 15 dipendenti e ora, anche ai dipendenti statali.

A proposito dei 10 referendum democrazia proletaria ha precisato il suo totale accordo con 7 di essi (anzi Gorla ha ricordato di averli firmati fin dall'inizio assieme al partito radicale), le perplessità sul nucleare e il disaccordo sull'aborto e sulla caccia («per non creare divisioni in seno al popolo» ha detto Russo Spena). Russo Spena ha però

protestato contro il carattere «esclusivistico e settario» che finora il partito radicale ha dato alla campagna referendaria ed ha aggiunto che in alcune situazioni Democrazia Proletaria non ha avuto a disposizione i moduli per raccogliere le firme.

«Ma ai nostri comizi ci saranno i tavoli per raccogliere le firme», ha concluso.

Iervolino, riferendosi alla situazione di Napoli, ha polemizzato con il PCI ed il PDUP che avevano proposto una partecipazione di candidati di «Nuova Sinistra» nelle liste del PCI. «Quando abbiamo rifiutato di subordinarci, però, il PDUP ha deciso di presentare proprie liste» — ha detto — «e lo stesso Vasquez, ex fautore di un'unità elettorale con il PCI, non più di 20 giorni fa ha rilasciato dichiarazioni contro l'amministrazione di sinistra del Comune di Napoli che io stesso definirei esagerate».

Al termine della conferenza Russo Spena ha elencato alcune situazioni in cui DP ha scelto di presentare liste unitarie (Cosenza, Ventimiglia, 8 comuni del Friuli), ma non c'è stata una risposta convincente alla domanda sul perché DP ha deciso di presentarsi come partito anche in quei comuni (pochissimi, del resto), in cui esistono già liste alternative o ecologiche.

Anche se piove dobbiamo andare avanti

Piove, piove, piove. Su tutt'Italia, piove; sembra che per malefico artificio, questa primavera si sia dimenticata che è il tempo del sole. Così a 41 giorni di campagna, siamo fermi a poco più di duecentomila firme per referendum. Ieri abbiamo toccato una cifra record: 2.619 firme. Solo lunedì di Pasqua, si era registrata una cifra inferiore. Sono usciti 70 tavoli circa in tutt'Italia, anche ieri, la metà concentrati a Milano, Napoli, Roma.

Mentre piove, il tempo passa. Ci sono, disponibili, un'altra

quarantina di giorni. Saranno duri per tutti. Non solo occorrerà assicurare altre 350-400 mila firme almeno, perché l'iniziativa abbia successo. Occorre anche avviare, da subito, se già non lo si è fatto, le operazioni di certificazione. I comuni, tra breve, saranno operati dal lavoro che la prossima scadenza elettorale amministrativa comporterà. E', insomma, una corsa contro il tempo che incalza. Le firme raccolte devono essere controllate, «pulite», contate, fatte giungere al comitato nazionale... tutte operazioni che i

compagni che hanno collaborato alla campagna per gli otto referendum del '77, conoscono assai bene, e sanno quanto siano importantissime, essenziali, e, al pari, lunghe e noiose.

Operazioni che già sono in cantiere, al comitato nazionale e ai comitati locali, e per le quali è necessario il contributo «militante» di tutti i compagni. Chi ha dunque tempo disponibile, anche se poco e limitato, comunichi questa sua disponibilità al Comitato della sua città. Non basta raccogliere solo le firme ai tavoli. C'è tutto un lavoro «sotterraneo», non meno impegnativo e importante, in parte già avviato, e che occorre potenziare. E' un appello, questo, non solo ai radicali, ma anche a tutti i compagni che leggono «Lotta Continua» e che ancora non hanno deciso di approfittare di questa occasione per trasformare questa iniziativa in un momento di grande battaglia di libertà e liberazione. E' un invito a tutti i compagni disponibili, quelli che ancora credono sia possibile essere e fare opposizione; che non si accontentano di fare «testimonianze»; che non vogliono assistere inermi all'imbarbarimento della società, verso cui siamo avviati.



Per oggi siamo qui

REGIONE	al 5 maggio	6 maggio	Totale
Piemonte	19.310	195	19.505
Lombardia	38.250	414	38.664
Trentin-Sud Tirolo	1.255	—	1.255
Veneto	10.985	136	11.121
Friuli	5.100	57	5.157
Liguria	9.467	78	9.545
Emilia Romagna	10.941	118	11.059
Toscana	7.838	31	7.869
Marcne	2.164	299	2.463
Imbria	1.625	45	1.670
Lazio	50.253	549	50.812
Abruzzo	2.925	—	2.925
Campania	24.452	332	24.784
Puglia	11.688	219	11.907
Calabria	2.975	22	2.997
Sicilia	8.094	48	8.142
Sardegna	2.538	76	2.614
Totale firmatari	210.033	2.619	212.652

N.B.: al totale sono state aggiunte anche 130 firme raccolte in Basilicata.

Comitato Nazionale dei Referendum: Via Tomacelli 103, 00186 Roma - Tel. 06-6784002, 6786881 (informazioni e comunicazioni dati), 6783722 (richiesta materiali per i tavoli). Partito Radicale: via di Torre Argentina 18 - 00186 ROMA - telefono 06-6547160 - 6547771.

Eugenio Montale: no alla caccia

Enrico Manca, socialista, ministro per il Commercio con l'estero, ha firmato alcuni dei 10 referendum radicali. Questo quanto ha detto ai redattori di «Radio Radicale».

Domanda. «Manca, qual è il tuo giudizio sulla mozione approvata dal Comitato Centrale sui referendum?»

Manca. «Certamente positivo, dal momento che è stata approvata all'unanimità».

Domanda. «Cosa farà adesso il PSI?»

Manca. «L'impegno del partito ora si articola in conformità con la linea del partito. Ciò significa che i militanti so-

cialisti collaboreranno con la raccolta delle firme per alcuni referendum».

Domanda. «Molti hanno pensato ad una manovra "pre-elettorale"».

Manca. «No, non è così. I socialisti hanno collaborato con la campagna per la raccolta delle firme anche prima. Figuriamoci ora che anche il partito; nei suoi organi, è favorevole».

Domanda. «In che modo si articolerà l'impegno del PSI?»

Manca. «Daremo certamente un contributo fattivo. Vi sarà un impegno molto netto, da parte dei compagni».

La «chanson des gestes» è un genere letterario che pare vada di nuovo di moda. Non mancano ormai le Gerusalemme da liberare, né gli ideali, né le dame, e i cavalieri e le armi e gli eroi.

Ma... ma la perfezione, la perfezione «dei gesti», non è più cosa di questo mondo. La carnalità di un fendente mirato al cuore, vibrato con tale forza da perforare la cotta d'acciaio di un Rinaldo o di un Manfredi abbisognava di «Perfezionare», di cuore e di intenti. Perfezionare riconosciuta, in fondo, sia al pio cristiano che al perfido saracino.

Oggi, invece, quella stessa «chanson» stenta a trovare un suo nuovo assetto. I «gestes», gli atti — qui il nuovo — non sono più dell'uomo: sono ormai approssimazioni, imitazioni meccaniche. La realtà insomma è specchio meccanico — o cibernetico — di se stessa.

Ecco perché non vi sarà mai una ballata del deserto salato di Desht el Kebir. Un titolo del genere — anche solo quello — non è proponibile. Al massimo future generazioni di elicotteri potranno raccontarsi le gesta di quei sfortunati loro fratelli che per una serie di accatamenti, perdite di liquidi vitali, sgambetti ed altro giocarono alla storia lo scherzo di un rinvio sine die della guerra prossima ventura. Ma è argomento del mondo degli elicotteri, non del nostro. Andiamo avanti.

Andiamo avanti e serviamoci di un altro simbolo di umana imperfezione per addentrarci in quel groviglio di gesti che ha oggi nome Iran: una cartina geografica.

Già, sempre più perfetta, prodotto di rilevazioni sempre più micro-metricamente esatte, proiettata da satelliti, riscontrata da laser, la cartina geografica sta pur sempre lì a ricordare all'uomo che in fondo non riuscirà mai a compiere quel banale gesto di creazione che consiste nel rappresentare in forma piatta ciò che natura ha voluto sferico.

Per questo essa è quasi simbolo dell'uomo moderno: testimone della sua perenne volontà di «rap-presentazione» del mondo, accademica di simboli e astrazioni, ma pur sempre distorta, imprecisa, fantasma grottesco di un mondo che non vuole appiattirsi per essere compreso.

Ma proprio per questa natura è essa la più consona stimolatrice di progetti, di sogni, di modifiche dell'assetto del mondo-Imperpetua per natura, essa spinge con magia l'uomo a sviluppare la sua imperfezione, ad articolarla, a trovarle altre forme. L'illusione di una linea tracciata dalla mano di un potente su una carta geografica è stata spesso — se non sempre — l'inizio di un bandolo di gesti violenti miranti a cambiare la storia, a dividere o unire i popoli, a definire per via astratta il legame di milioni di singoli individui con le loro terre, i loro fiumi, il loro cielo.

Spieghiamoci con un esempio. Ecco:

(cartina in inglese)

La simbologia di queste quattro righe è evidente. Oggetto di ri-

produzione è una terra, l'Iran, definita con i suoi tratti essenziali, con una astrazione simbolica totale, i confini, le città, i laghi e i mari. Poca cosa, ma sufficiente per contenere l'essenziale del messaggio che questa cartina vuole consolidare e definire: su al nord la «zona d'influenza russa», più in basso, a destra, la «zona d'influenza inglese», al centro e a sinistra «la zona neutrale».

Per ironia della sorte la arrogante linea retta (quando mai la Storia può dividersi per linee rette?) che separa ad oriente la «zona d'influenza russa» dal resto del paese, passa proprio per Tabas. Ed è un caso, un caso raro. Poche sono le carte geografiche in cui questo nome — Tabas — trova ospitalità: è troppo poca cosa, una misera città carovaniere dimenticata da tutti ai margini di un deserto che è addirittura di sale.

Pure l'anonimo cartografo ha avuto bisogno di Tabas, non per altro, ma proprio per far vedere che quel confine proprio a linea retta doveva essere tracciato. E solo a questo serve Tabas: una linea retta e definita da due punti e uno è Tabas, tanto basta per sottrarla all'anonimato di un deserto di sale. E di nuovo, or sono pochi giorni, Tabas ad altro non doveva servi che a tracciare una retta, tra una portaerei e una città. Ma questa carta va oltre nel stupire. Quando è stata tracciata? E qui sta il mistero. Il messaggio, il simbolo. Il gioco di potere che rappresenta è di oggi, ne parlano tutti i giornali, gli Stati maggiori dei Potenti. I Signori della Guerra, lavorano su questa ipotesi, sia che la vogliano, sia che la temano.

Un Iran diviso tra un Nord popoloso ma povero controllato da Mosca per ragioni puramente militari, un Sud petrolifero «neutrale» per obbligo, ma fornitore di petrolio sia a Mosca che all'Occidente, una regione confinante col Pakistan militarmente controllata da anglosassoni.

E' come se questa cartina fosse la rappresentazione perenne della divisione sacrificale di una vittima, l'Iran, per mano di «altri».

E la maledizione è sempre agente. Già perché questa cartina, questo Iran, questa Tabas non sono stati tracciati oggi. Lo sono stati nel lontano 1907, e la maledizione continua...

Misteri della divina provvidenza

«La Divina Provvidenza ha dato la vittoria alla nostra Nazione», così hanno dichiarato i dirigenti iraniani dopo il fallito blitz. E pare proprio essere così: anche perché la faccenda è proprio densa di tali e tanti misteri quali di solito accompagnano l'operato di una forza volubile come la Divina provvidenza. Vediamoli:

1) Elicotteri e Hercules americani violano lo spazio aereo iraniano senza che nessuno se ne accorga. E' una scelta di campo della DP (Divina Provvidenza)?

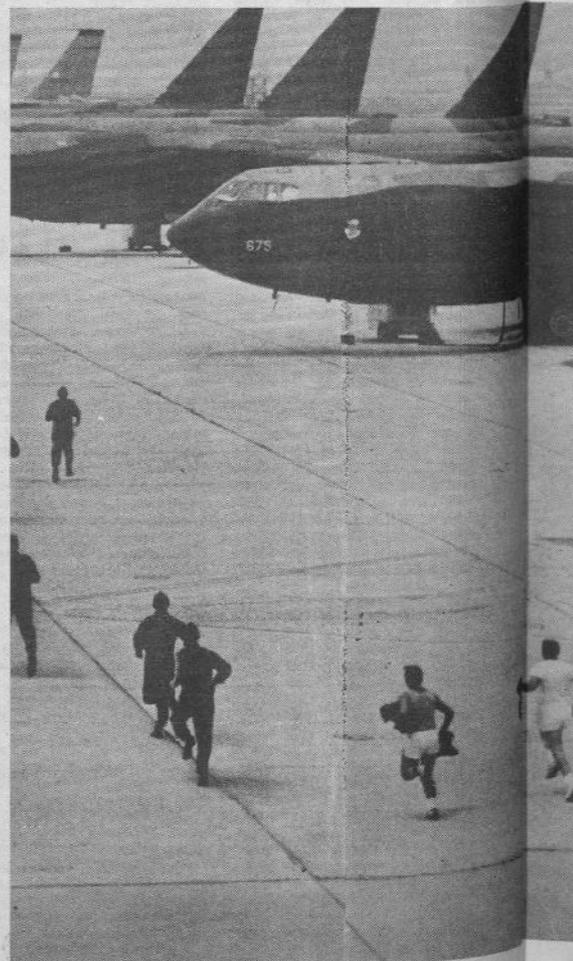
2) A Teheran almeno cento sono gli agenti americani — in parte militari in parte no — che sono stati infiltrati da alcuni mesi e che si danno un gran daffare nelle ore precedenti il presunto arrivo degli uomini dalla Nimitz. Possibile che nessuno se ne sia accorto?

3) Subito dopo una frettolosa ispezione di KhalKhali sul luogo del disastro, nel deserto (ma KhalKhali si occupa — come sempre — soprattutto di cadaveri) aerei iraniani bombardano sia i rottami degli aerei scontratisi sia l'elicottero guasto. Nessuno ha dato l'ordine, né al QG dell'aviazione né dal Consiglio della Rivoluzione. Ma qualcuno può ben tirare un sospiro di sollievo: potrà continuare ad agire indisturbato a Teheran. La DP (Divina Provvidenza) ci tiene ad essere impaziente...



Che ci fa un'ap in un deserto?

Pagina a cura di Carlo Panella



Mosca: Ayatollah avvisato, mezzo salvato

Dopo 11 giorni dalla decisione di Carter (presa l'11 aprile), ma con un anticipo di 36 ore dall'inizio delle operazioni, il piano del blitz americano era noto, sin nei particolari ai dirigenti iraniani. Questa clamorosa rivelazione è stata fatta da Nourredin Kia-Nouri — segretario del Partito Tudeh (il partito comunista filomoscovita iraniano) — all'inviato a Teheran del «Messaggero», Luigi Sommaruga.

Secondo Kia-Nouri nella mattinata di martedì 22 aprile «un canale internazionale» gli fa sapere del piano americano, nei dettagli, compreso data e luoghi dell'operazione. Il «canale internazionale» che può aver fornito queste informazioni — è palestinese — può essere uno solo: l'ambasciata sovietica a Teheran.

Così continua il resoconto delle affermazioni di Kia-Nouri, apparso sul «Messaggero» di domenica 4 maggio: «subito dopo due staffette del partito comunista iraniano hanno raggiunto — nella serata del 22 — la presidenza della Repubblica e l'abitazione dell'Imam a Qom. Con un preciso messaggio: un Paese amico vi avverte che gli USA stanno per lanciare una vasta operazione di commandos, siamo disposti ad aiu-

tarvi. La risposta iraniana è stata: grazie, facciamo da soli. Poi è partito l'allarme aereo e le unità dell'esercito e della Marina, quelle che ancora funzionano, sono entrate in emergenza. Per una notte, un giorno, e ancora una notte, il personale dei radar è stato incollato davanti ai monitor; pattuglie di Phantoms, hanno incrociato sugli stretti di Hormuz, le sei vedette lanclamssli hanno lasciato la fonda di Bandar Abbas e si sono appostate dietro gli scogli che chiudono gli ingressi del Golfo Persico. Ma qualcosa evidentemente si è inceppato nel sistema di avvistamento radar. I «C 130» e gli elicotteri della Nimitz hanno così tagliato a fette il territorio iraniano senza che nessuno se ne accorgesse, sino alla dura splanata di sale del deserto di Tabas. E qui è successo qualcosa ancora...».

Kia-Nouri più non vuole dire. Ma tanto basta. Sono così tre giorni che Sommaruga — uno dei migliori corrispondenti presenti a Teheran — fa il giro delle autorità iraniane per fare sentire il nastro contenente le esplosive dichiarazioni del segretario del Tudeh. Conferma: non ne ha avute, ma neanche smentite. Il che è piuttosto strano dato che Somma-

ruha s'è rivolto direttamente sia al Presidente della Repubblica, Banisadr, che al Comandante in capo delle Forze Armate, Sadmehr. Banisadr ha solo smentito di avere ricevuto personalmente l'informazione da Kia-Nouri, ma non ha ritenuto di affermare che l'insieme delle sue rivelazioni sia destituito di ogni fondamento. Ugualmente evasiva, ma non negativa, la risposta del generale Sadmehr.

Sia l'uno che l'altro hanno poi confermato che l'Unione Sovietica ha ufficialmente proposto all'Iran di montare un impianto di avvistamento radar che copra l'intera superficie del paese, in sostituzione di quello americano installato ai tempi dello scia, usurato dalla mancanza di ricambi e andato in tilt la notte del blitz americano. Proposta che è stata comunque declinata dai dirigenti di Teheran che avrebbero intenzione — pare — di rivolgersi ad un qualche paese Europeo per la bisogna.

Il giallo così permane, sospeso a mezz'aria fra mille voci che ronzano nei corridoi della capitale iraniana. Ma, forse, è più inquietante di altri...

Charles Beckwith, colonnello, in un'operazione c'è riuscito. Dopo averla seguita per le risaie del Vietnam e le foreste della Cambogia, ha finalmente raggiunto la storia, l'ha presa per i lembi della giacca e è destinato a farle compagnia per molto tempo di qui in avanti. E' lui il «capo» della missione contro Teheran ed ha il taglio un suo più illustre, ma più fortunato, predecessore: quel benedetto generale Custer che sempre in nome di una poltrona presidenziale (ma era per lui, almeno) combinò quel pasticcio che tutti sappiamo a Little Big Horn. Il povero Beckwith ha ben d'onde per essere nervoso di questi tempi. La Storia — quella legalmente dimata — gli assegna la parte di un fesso pasticcione, molto debole in meccanica. Ma lui e noi sappiamo che non è così. Vediamo perché.

Innanzitutto la versione ufficiale dei fatti. Dunque, alla mezzanotte del 24 aprile 1980 è fissata data più delicata prima del

La quinta colonna era pronta. Mancavano le prime quattro

fatidico «go!!» del combattimento: l'incontro degli elicotteri e dei C 130 a Tabas, 320 chilometri da Teheran. Si tratta — o meglio, si dovrebbe trattare — di 8 «Sea Stallion», elicotteri pesanti, partiti dalla portaerei «Nimitz» e di 6 «C 130» (gli Hercules, definitivamente consegnati dopo questa notte alla storia della Jattura militare) partiti dall'Egitto e transitati per l'Oman o il Bahrein. (Un passaggio che ha lasciato tracce disastrose: l'Oman ha denunciato l'accordo militare con gli USA dopo il raid, mentre in Bahrein vi è stata una piccola rivolta popolare con alcuni morti).

Ma gli elicotteri — come tutti sanno — non sono 8, sono solo 6. Uno, appena giunto in vista delle coste iraniane ha dovuto fare ritorno sulla portaerei per un guasto mentre un altro è dovuto atterrare sui lembi dell'altopiano

iraniano a metà viaggio, a causa di un guasto conseguente una tempesta di sabbia.

Nonostante questo comunque «va tutto bene». Carter anzi, sosterrebbe che a quel punto la parte più delicata della missione era compiuta. Affermazione senz'altro azzardata, ma non priva di un fondo di verità. Il piccolo corpo di spedizione è infatti riuscito a sfuggire al controllo aereo iraniano che — almeno in teoria — possiede perfezionatissimi strumenti di intercettazione radar capaci di rilevare anche la presenza di un solo aereo da turismo. Sui perché di questa incredibile maglia nell'apparato di sorveglianza iraniano le risposte sono molte — troppo addirittura — ma vale la pena di soffermarsi su due. La prima è che, molto semplicemente gli impianti non abbiamo funzionato, o per mancanza di capacità del personale, o

per mancanze tecniche di apparecchiature di cui gli USA non forniscono da tempo i pezzi di ricambio o — semplicemente — perché proprio tra il personale di avvistamento si annidava parte della «quinta colonna». La seconda è che gli iraniani sapessero tutto — o almeno parte — di quanto stava avvenendo e abbiano risposto intervenendo «a valle», facendo saltare cioè anelli di collegamento predisposti dagli americani in fasi più avanzate dell'operazione. A favore di questa ipotesi — che rimane pur sempre tale — giocano due elementi: la testimonianza del segretario del Tudeh (di cui parliamo diffusamente in un articolo qui a lato) e l'assoluta carenza di credibilità di una versione ufficiale che vuole che tutto sia andato a monte unicamente per colpa dei guasti agli elicotteri.

Ma torniamo alla pista sul deserto salato nei pressi di Tabas. E torniamo al colonnello Charlie Beckwith. Ci vuole poco per immaginare che, poco dopo essere atterrato, si sia messo a imprecare. Già, il luogo prescelto dai capocchia per il rendez-vous è talmente isolato che il corpo di spedizione si imbatte addirittura in un torpedone con 40 passeggeri a bordo. Fatalità? No. La pista d'atterraggio costeggia infatti la strada che da Yazd porta alla più importante città santa dell'Iran, deno Qom: Mashad. E a Mashad vanno circa un milione di pellegrini l'anno, tra l'altro percorrendo quella strada che passa per Tabas... Ma le imprecazioni del colonnello Beckwith non hanno certo impedito alla tempra dell'uomo d'azione di emergere. Detto fatto i 40 passeggeri del torpedone vengono fatti prigionieri; la loro sorte è tragicomico: verranno sequestrati pronti a essere portati in volo fuori dell'Iran e poi rilasciati.

Così l'operazione che deve vendicare il diritto internazionale e liberare 56 ostaggi inizia — potenza della Nemesis storica — con un bottino di 40 ostaggi. A questo punto arrivano gli elicotteri (il colonnello Charlie con gli uomini del commando, 90, erano a bordo dei «C 130»). Nuove imprecazioni di Charlie nel constatare che sono 6 e non 8. Pazienza, la Storia innanzitutto. Ma anche Lei dovrà attendere. La colpa — è noto — è di un circuito idraulico che mette fuori uso un altro elicottero. La statistica entra così prepotentemente in scena: i cervelloni hanno calcolato in 6 gli elicotteri indispensabili a garantire «statisticamente» il risultato dell'operazione, e in 8 quelli che «statisticamente» ne avrebbero assicurato il funzionamento di almeno 6.

Ma la statistica s'è sbagliata: così annuncia il Pentagono che segue secondo per secondo gli atti e le decisioni del povero Charlie. Tutto va a monte. Si ritorna a casa. I 40 ostaggi del torpedone vengono liberati.

Questa almeno la versione che verrà consegnata dal Pentagono alle cronache future. Cronache che dovranno pur spendere qualche riga per aggiungere che neanche il ritorno a casa fu possibile, dato che un elicottero andò a sbattere contro la carlinga di un Hercules in fase di decollo causando il disastro che tutti ben sappiamo.

Però il sospetto che la vicenda non sia andata proprio così a questo punto è più che motivato. Si può infatti ben concedere ai capocioni del Pentagono la giustizia delle valutazioni sul numero minimo di 6 elicotteri per garantire la riuscita dell'operazione. Ma perché diavolo allora sono stati mandati solo 8 elicotteri? Per risparmiare? Ancora, perché non sono stati inviati al-

tri 2 o 3 elicotteri a Tabas dalla Nimitz per continuare l'operazione? Il tempo era più che sufficiente. La seconda fase dell'operazione doveva scattare 24 ore dopo con un trasferimento dell'intero commando in una località adiacente a Teheran, l'alba era ancora ben lontana, i tempi tecnici per l'invio di un altro elicottero c'erano. Forse è vero che sulla Nimitz di altri elicotteri proprio non ce n'erano.

Ma allora è inutile fare ipotesi e basta consegnare questi fatti ai manuali dell'Idiozia militare.

Comunque sia la Storia fin qui fa dichiarazioni — per bocca di Carter e dei suoi generali, oltre che del povero Charlie — ma oltre non spiega.

Rimane così del tutto oscuro quello che i 90 uomini dovevano fare una volta iniziata l'azione di salvataggio a Teheran negli edifici nei pressi dell'immensa ambasciata occupata. E' stato detto che gli uomini, armati di gas paralizzanti e di lacci d'acciaio per strangolare le sentinelle avevano provato e riprovato l'azione in una fac-simile dell'ambasciata costruita in North Carolina (pazzo, si costruiscono copie di ambasciate e poi si risparmia sugli elicotteri!). Ma pare dubbio che a questo dovessero limitarsi.

Il dubbio è tanto forte che due quotidiani americani, il Washington Post e il New York Times si sono dati da fare per dissiparlo e hanno fatto importanti rivelazioni. Secondo il New York Times almeno due dei sei C 130 erano armati con cannoncini e mitragliatrici a fuoco rapido in grado di intervenire in aiuto del Commando se fosse restato bloccato nelle strade di Teheran. Inoltre era previsto, se necessario, l'intervento di caccia-bombardieri lanciati dalle portaerei Nimitz e Coral Sea che avrebbero dovuto assicurare la supremazia aerea, bombardando a terra gli aerei dell'aviazione iraniana e abbattendoli se si fossero levati in volo.

Altro che operazione di commandos. Era contemplata una battaglia aerea, magari sul cielo di Teheran, ma la cosa, assicurano i «capocioni» aveva un rischio estremamente basso di trovare una risposta sovietica e un suo coinvolgimento militare in Iran.

Stando così le cose l'unica speranza è che al Pentagono si sappiano calcolare meglio i compromessi statistici dei sovietici che degli elicotteri... Ma i piani pare non si fermassero a tanto. Sempre secondo il Washington Post erano previsti anche bombardamenti dei pozzi petroliferi «per creare un diversivo». Un diversivo che sicuramente avrebbe fatto guardare con poca simpatia i paesi produttori di petrolio della regione agli USA. Ma sicuramente anche su di loro gli «esperti USA» avevano dato una valutazione di «tolleranza statistica» tollerabile.

E a questo punto possiamo anche fermarci, accontentandoci di conclusioni parziali. La prima — ovvia — è che siamo stati ad un pelo dal deflagare di una guerra guerreggiata — anche se magari limitata nel tempo e nello spazio — con un più che possibile coinvolgimento dei Sovietici (che considerano ben più che gli USA al tempo dello scia l'Iran, zona strategica per la difesa e del proprio territorio nazionale e del territorio «annesso» dell'Afghanistan).

La seconda è che, comunque siano andate e dovessero andare le cose l'imperizia dei militari americani è stata al di sotto di ogni limite di guardia.

L'ultima, ma non è una novità, è che molti misteri aleggiano per le strade e i palazzi di Teheran e non è detto che vengano svelati.

naportaerei



TEATRO / «Aspettando Godot» di Samuel Beckett nell'allestimento del Gruppo della Rocca

«La volontà di vivere non è poi così assurda»

Aspettando Godot è uno dei testi contemporanei più rappresentati, anche se, come pochi, è un'opera che rimane sempre e solo del suo autore, nel senso che difficilmente il regista riesce ad immettervi nuovi e propri risvolti drammaturgici e interpretativi.

Il risultato di tanti allestimenti è stato spesso, anche in quello di Pagliaro per il Piccolo Teatro e in quello di Kreica visti di recente, quello di una rilettura della favola del non-umano confinato in uno spazio sempre più angusto in cui non c'è azione né storia e dove trova quella solidarietà consolatoria che nasce dalla disperazione.

Nello spettacolo del Gruppo Della Rocca tuttavia, si respira un soffio di vitalità, si trova un vigore e una corposità spesso grottesca nei personaggi; e ciò è abbastanza inconsueto per un'opera che quasi sempre viene letta in chiave metafisica o ideologica e che comunque finisce sempre per comunicare un senso di smarrimento, di scacco doloroso, per la risultante impotenza dell'uomo di opporsi al negativo.

A Roberto Vezzosi, regista e cointerprete dello spettacolo abbiamo chiesto di parlarci del lavoro che il gruppo ha fatto per arrivare a questa messa in scena.

«Lo spettacolo è nato durante un laboratorio a Pistoia. Si stava facendo con Gomales, che è un allievo di Ariane Mnouchkine, un seminario sulle maschere, sugli animali e soprattutto sull'improvvisazione. E' stata un po' l'improvvisazione che ci ha fatto cotogiare poi tutto il lavoro su questo testo... "Aspettando Godot" poi ha coinciso in parte con un momento particolare della mia vita in cui



ho avuto una tragedia familiare, e gli elementi autobiografici sono quelli che mi hanno spinto a far sì che questo testo passasse e che questo spettacolo si facesse.

Con queste premesse Godot viene ad avere non più il senso della morte, come di solito si tende a dargli, ma il senso della vita. Godot è e può essere mille cose. E' un assegno in bianco diciamo, che l'attore firma. Può essere il goal che non arriva nella partita di calcio, la TV a colori, come può essere la grande conquista scientifica che tutti attendono; però è sempre un fatto di vita. L'equazione, il risultato di questa equazione, gli effetti dei 5 personaggi e il senso della vita di Godot hanno portato poi non dico ad un risultato ottimistico, ma comunque ad un invito a vivere, a continuare a vivere anche nella situazione più disastrosa.

A me questo spettacolo è servito moltissimo proprio per continuare a lavorare e continuare a vivere. C'è quella scritta sul

muro della scena, «continueri»: l'ho fatta aggiungere io a Luzzati (lo scenografo) per continuare io, insieme agli altri.

"Aspettando Godot" è sempre stato etichettato come teatro dell'assurdo. Oggi tuttavia, i discorsi che fanno Estragone e Vladimir sono discorsi dell'uomo comune, hanno ben poco di assurdo, li senti nei bar, nella strada. Loro stessi sono due uomini che puoi incontrare fuori, non più dei buffoni, dei clown, dei simboli, ma due esseri concreti.

Lo spettacolo è nato e si è sviluppato come ti ho detto, a questo momento, a distanza di tre anni, mentre lo facciamo, io credo che si stia arricchito di un altro elemento, che per altro è presente nel testo, e cioè oggi ci parla di più del nostro smarrimento davanti a tutto ciò che sta accadendo. Laddove in altri momenti il testo può rappresentare o l'assenza di un Godot perché siamo in pieno nichilismo, o l'attesa fiduciosa di un Godot perché siamo pieni di speranza».

a cura di Gianfranco De Simone

TEATRO / Gli Incontri Internazionali Arte - Teatro di Pistoia

Un match Italia-California a suon di performances

Dal 7 all'11 maggio avverrà a Pistoia il 1° incontro internazionale arte-teatro curato da Enzo Bargiacchi e Giuseppe Bartolucci, momento culminante della quinta edizione di «teatro e musica verso nuove forme espressive» promossa dal Comune di Pistoia e dal Teatro Comunale Manzoni in collaborazione con il Teatro Regionale Toscano.

Un incontro all'insegna della «guerra» di frontiera tra Teatro ed Arti visive che debordano dai loro confini codificati per conquistare nuovi territori. Il teatro cerca sempre più nelle installazioni una lucidità sintetica per una «nuova spettacolarità» e l'arte nella manipolazione di materiali comportamentali cerca la fisicità per una «nuova performance»... ma fino a

quando queste definizioni reggeranno le invasioni di campo?

Nel microcosmo teatrale molti gruppi teatrali, e molti operatori critici, hanno consumato nel «superamento» molta energia mentale, e stremati si fanno sempre più cinici: ad ogni stagione ad ogni tappa (vedi i «convegni» di Cosenza, Salerno, Pedula e Caserta), freddi come camaleonti, cambiano la pelle per una sempre più «lucida», sempre più adatta al raffreddamento analitico e ad una visione radicale e spesso catastrofica della realtà.

Nell'incontro di Pistoia apprenderanno a testimoniare l'avanzamento teatrale d'estremo occidente alcuni gruppi californiani (Snake Theater, Soon 3) guidati

da Theodore Shank del Dramatic Art Dept. University of California. Un match Italia-California quindi, un'incontro che vedrà scendere in campo le esperienze nostrane più collaudate ed avanzate: il Beat 72, i Magazzini Criminali - ex Carozzone, la Gaia Scienza, The a Tre, Cillo, Simonelli, Vismara, Pistoletto, Ruffi, Cardini insieme ad altri interventi di ambientazione sonora.

I cinque giorni pistoiesti oltre ai momenti spettacolari vedranno la celebrazione di riti «informativi» preparati da Bargiacchi, Birilli, Bartolucci, Celant, Cordelli, Mendini, Shank, Pivano: una buona formazione di arbitri di buona formazione per un match tendenzioso e non competitivo.

Carlo Infante

Musica

VARESE. Ultima tappa del giro italiano di Lene Lovich è stasera il Palazzetto dello Sport di Varese. La cantante slavostatunitense sarà accompagnata dalla band Les Chappell.

PARMA. Per dare uno sguardo all'attuale produzione musicale gli studenti del Conservatorio Arrigo Boito propongono una serie di appuntamenti con compositori e musicisti contemporanei. Oggi, alle 21, alla Sala Verdi del conservatorio è prevista la session «Musica improvvisazione» con il pianista Bruno Tommaso.

ROMA. Proseguono con successo i giovedì musicali del Graeco. Per la giornata di oggi, tutta dedicata alla chitarra e al violino, sono previste musiche di Telemann, Scheidler, Graunani, Paganini, tutti autori collocati fra il '600 e l'800. L'appuntamento è alle 20,30 nello spazio teatrale di via Perugia 34.

VELLETRI (Roma). Prosegue oggi alle 18,30 alla Cattedrale di San Clemente la Seconda Primavera musicale velletrana: il Coro da Camera della Rai (Arturo Sacchetti direttore, Giuseppe Agostini clavicembolo) presenterà madrigali e motetti di R. Giovannelli.

ROMA. L'ormai celebre estate romana è cominciata il 2 maggio con «Musica e poesia in via Giulia»: tra fiaccolate cinquecentesche decorazioni di piante e fiori, e «strusvio», l'elegante via romana si è trasformata in un salotto. Fino al 12 maggio ospita infatti, nelle sue chiese e nei vasti androni degli antichi palazzi, oltre cinquanta concerti strumentali e vocali, da Bach, a Beethoven, da Gershwin a Cole Porter ed un premio di poesia per poeti (verosimilmente) e studenti. Questo il programma di oggi: alla Chiesa S. Maria del Suffragio l'organista Catalucci; alla Chiesa di Sant'Eligio il chitarrista Corona; alla Chiesa di S. Giovanni e Petronio l'Orchestra Giovanile dell'A.M.R.; alla Sala S. Giovanni Fiorentini concerto polifonico dell'Armonia Antiqua; nel cortile di Palazzo Sacchetti il violino di A. Mosesti e il pianoforte di C. Mosesti. L'accesso è ovviamente gratuito e consentito alle ore 21. L'organizzazione è a cura dell'Assessorato alla Cultura, quello al Centro Storico, la Regione Lazio, la Circostruzione, il Provveditorato agli Studi e la Cassa di Risparmio di Roma.

TORINO. Fiat in concerto: la casa automobilistica locale ha organizzato il 1° Festival Internazionale di giovani violoncellisti. Oggi alle 21 (ingresso libero) sono di scena Michael Flaksman (violoncello) e Marina Horak (pianoforte) su musiche di Beethoven, Brahms, Schumann, Mendelssohn.

Teatro

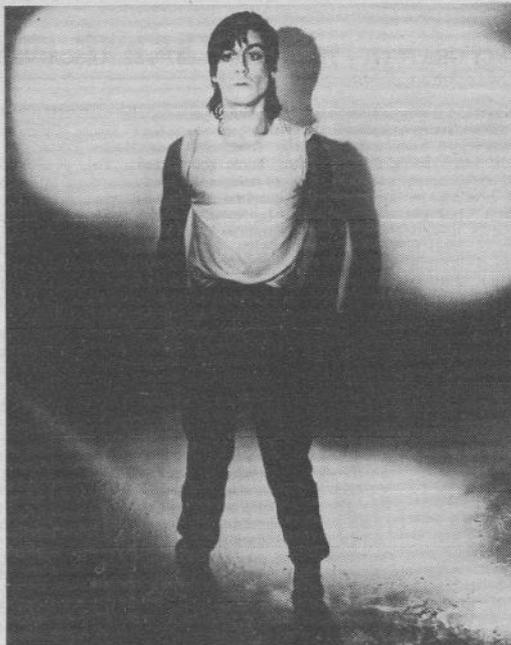
ROMA. Sogno, specchio, ricordo, illusioni, tarocchi, oroscopo ed infine teatro sono i protagonisti dello spettacolo «Der Golem» a cura del Laboratorio Maschere (e con la collaborazione del Goethe Institut). Lo spettacolo, liberamente tratto dal libro omonimo di Mayrink è frutto di una elaborazione scenica con immagini filmiche, maschere ed effetti sonori. Vedibile tutte le sere al Teatro Spazio Uno in Vicolo dei Pannieri.



«Der Golem» Gruppo Le Maschere

bazar

MUSICA / Iggy Pop inizia la tournée italiana stasera a Udine



IGGY POP

Rock da consumare in fretta

Prendiamo bellezza e morte o, se preferiamo, bellezza e terrore, energie applicate ad una sessualità continuamente adolescenziale. Aggiungiamoci livelli incredibili di intossicazione da droghe, leggere e pesanti, dalla fine della « love generation » alla violenza emergente dei primi anni '70: sesso violento, divertimento violento, istituzioni violente e, soprattutto protesta violenta tanto da non riuscire sempre a trovare un giusto focalizzatore per tutta questa rabbia. Così le frustrazioni accumulate spesso sgorgano in sala di incisione in musica sfacciatamente accelerata verso il regno degli atti inimmaginabili e degli amori inavvicinabili. Tutto ciò porta anche il nome di Iggy Pop, in tournée in

Italia all'inizio di maggio presentare il suo nuovo LP « Soldier ». Iggy così definisce il suo ultimo lavoro: « E' cibo da consumare in fretta, è stato scritto tutto rapidamente perché ho preferito catturare un'idea prima che si annullasse. Ho scoperto che dieci minuti di pensiero disarticolato possono essere qualche volta più belli di centinaia di ore spese a cercare di inchiodare la verità. E questo è un archetipo di precetto di Rock and Roll! ». Un'intera squadra di musicisti ha partecipato all'incisione di « Soldier » e, con ogni probabilità, li ritroveremo sul palco assieme a Iggy Pop. Sono: Ivan Kral del Patty

Smith Group alla chitarra, il bassista Glen Matlock dei Sex Pistols, l'ex batterista dei Tangerine Dream Klaus Kluger, il chitarrista Seve New dei Rich Kids ed il tastierista degli XTC Barry Andrews. Prima serata della tournée in programma: Udine, giovedì 8 maggio, Palazzo dello Sport Carnera, ore 21. Organizza la Rocktenda Living Music Organization. Le altre date dei concerti sono: venerdì 9 al Palazzetto EIB di Brescia; sabato 10 al Palasport di Pesaro; domenica 11 allo stadio Comunale di Firenze; infine lunedì 12 (concerto di chiusura) al Palalido di Milano; (I concerti si terranno tutti la sera alle 21). Enzo Romano

Riviste di poesia / « Niebo »

La poesia è come un music-hall

Se i poeti di Salvo imprevisi o Valore d'uso si agitano di più, organizzando dibattiti e letture di poesia, quelli di Niebo sono più tranquilli e dedicano tutta la loro « militanza poetica » alla realizzazione della rivista.

Niebo (che in polacco significa cielo) è nata a Milano nel 1977 ed arriverà prossimamente al suo undicesimo numero. Oltre ad aver favorito l'esordio di molti giovani autori italiani, ha tradotto e presentato testi di poeti stranieri inediti in Italia e, in numeri monografici, versi di Holderlin, Lucrezio, Trakl.

« La poesia è solo quando le mani volano e si allontanano dalla terra » ci dicono poeticamente i poeti di Niebo. « La poesia è solo quando non c'è coscienza né distanza; allora non c'è un qui e nemmeno un là: semplicemente la poesia ».

In questa rivista la critica non è mai entrata perché « è importante che ad una poesia si risponda solo con un'altra poesia, così come ad una fiaba si può rispondere solo con una fiaba ». E la fiaba è un punto fondamentale nella poetica di Niebo: « Non è lo sviluppo della ricerca folclorica:

la fiaba è un momento di grazia sulla strada della magia, un momento in cui le mani, i bambini volano e da dieci tagli nascono giocattoli colorati e animali, e da lacrime uccelli ».

E allora « perché parlare di versi, di poetiche... La poesia deve essere come il rubare il fuoco di Rimbaud, il gridare « acqua » del mago Merlino; non è possibile parlare di poesia senza ridere; la poesia non è una cosa seria; è simile al dolore, a Gesù, al music-hall, a un nuotatore, ai colori... ».

Più volgarmente concludiamo col dire che nel prossimo numero della rivista saranno pubblicati testi del poeta polacco Boleslaw Lesmian. Niebo è trimestrale, costa 3.500 lire (10 mila l'abbonamento annuo), ed è reperibile nelle maggiori librerie.

Per maggiori informazioni, invio manoscritti, ecc., la moltitudine di poeti sparsi per tutta la penisola può rivolgersi a Emi Rabuffetti (via Lazzaro Palazzi 15, Milano), Alberto Schieppati (via Papa Gregorio XIV, Milano) e Giorgio Capitanio (via Leoncavallo 8, Bergamo).

a cura di Roberto Varese

Pubblicità

massimo fagioli

bambino donna e trasformazione dell'uomo



nuove edizioni romane

L. 9000

TV 1

Terza Rete Televisiva

TV 2

- 10,15 Programma cinematografico - per Cagliari e zone collegate
- 12,30 Visitare i musei: il Museo Nazionale di Paestum
- 13,00 Giorno per giorno
- 13,25 Che tempo fa - Telegiornale - Oggi al Parlamento
- 14,10 Omer Pascià - telefilm regia di Christian Jaques
- 17,00 3, 2, 1... Contatto! - programma per ragazzi
- 17,30 Le avventure di Huckleberry Finn - cartone animato
- 18,00 Gli anniversari: Andrea Palladio
- 18,30 Spazio 1999 - telefilm con Martin Landau, Barbara Bain
- 19,00 TGI Cronache
- 19,20 Sette e mezzo - gioco a premi condotto da Claudio Lippi
- 19,45 Almanacco del giorno dopo - Che tempo fa
- 20,00 Telegiornale
- 20,40 Variety - Un mondo di spettacolo
- 21,45 Dolly - appuntamento quindicinale con il cinema
- 22,00 Speciale TGI - a cura di Arrigo Petacco
- 22,55 Telegiornale - Oggi al Parlamento - Che tempo fa

- Questa sera parliamo di...
- 18,30 Progetto turismo
 - 19,00 TG3
 - 19,30 TV3 Regioni - cultura, spettacolo, avvenimenti, costume
 - 20,00 Teatrino: Primati olimpici Questa sera parliamo di...
 - 20,05 Dalla Biennale musica di Venezia - I maestri degli anni '60
 - 21,00 TG3 settimanale - Servizi, inchieste, dibattiti, interviste
 - 21,30 TG3
 - 22,0 Teatrino: Primati olimpici

- 12,30 La buca delle lettere - settimanale di corrispondenza
- 13,00 TG2
- 13,30 Dentro l'archeologia: ambiente natura nella Roma antica
- 14,00 16 e 35 - quindicinale di cinema (replica)
- 14,40 Roma: sport equestri - 48° concorso ippico internazionale
- 16,30 Trento - Ciclismo: Giro del Trentino
- 17,00 L'apemaia - cartoni animati
- 17,30 Il seguito alla prossima puntata
- 18,00 Scegliere il domani - Che fare dopo la scuola dell'obbligo
- 18,30 Dal Parlamento - TG2 Sportséra
- 18,50 Alla conquista del West - con James Arness, Fionnula Flanagan
- 19,45 TG2 Studio aperto
- 20,40 Può capitare anche a voi - telefilm regia di Cy Howard
- 22,00 Tribuna elettorale: trasmissione del Pdup
- 22,30 C'era due volte - Favole senza capo né coda: spettacolo musicale di Verde, Broccoli, Trapani con Liona Staller
- 23,35 TG2 Stanotte

Molti annunci che stavano per essere pubblicati sono stati persi per un disguido. Preghiamo gli interessati di inviarcene di nuovo i testi telefonando in redazione, dalle 12 alle 18, al 571798-5740613, o invian-doli tramite posta.



personali

CERCO ragazzi bella presenza, attivi o passivi, con automobile o appartamento per fare l'amore dolcemente o selvaggiamente. Ho 28 anni, bella presenza. Abito zona Bergamo-Como, rispondetemi, pubblicando di martedì, con fermo posta o telefono, Pietro P. 52.

PER Fabiana 90. Se vuoi provare al 0426-21824, tutte le sere alle 21 escluso giovedì, ciao, Firenze.

PER Lou 53. Purtroppo il nostro è diventato un modo d'amare socialmente determinato. Cerchiamo d'immergerci in un'avventura fatta d'incanti e intense suggestioni. Telefonami allo 0774-21030, o se sei di Roma, fissami un appuntamento nella zona di Trastevere Piergiorgio.

«**CERCO** compagno 30-35 enne gay, disinibito, solo, simpatico, buon livello culturale per amicizia, programmare lunghe vacanze estive. Scrivere C. I. n. 21430222 F.P. Forte dei Marmi (affrancare 270) risposta sicura. Grazie».

PER IVO Riccione - Ho scritto come tu mi chiedi a «Ompo» fin da un mese ma non ho ricevuto né tue notizie né il tuo indirizzo per poterti scrivere direttamente. Forse leggi L.C. e così mi darai tue notizie. Roberto - C. P. 3068 Poste Ferrovia - 16100 Genova.

SONO giovane, non sono affatto brutto, sono omosessuale. Tuttavia, anche se fra qualche anno avrò trent'anni, non sono riuscito a trovare un rapporto vero e duraturo. Compagno: eppure tu esisti! Scrivimi! Patente auto 1137481 Fermo Posto Appio - Roma.

DESIDEREREI corrispondere o incontrare lavoratori e studenti di colore in Italia o all'estero. Carta d'Identità 29889552 Via Alfieri - Torino.

PER il compagno toscano 50. Vorrei conoscerti: puoi scrivermi all'indirizzo: Ivo Fontanelle, Corso Vittorio Emanuele II n. 61 Torino 10100.

UN COMPAGNO musicista, che ha sempre vissuto con la sua batteria, ora è disperato e sarebbe felicissimo se nella sua caserma entrerebbe un po' di luce. Mi piacerebbe ri-

cevere molte lettere di compagni/e, risponderò a tutti. Il mio indirizzo: A. S. De Simone Sergio - S. B.T.G. sesta compagnia, primo plotone, terza squadra - Caserma Libroia - 84014 Nocera Inferiore - Salerno.

Tiziana eccezionale!

Anna Elisabetta, la mamma di Sarah Margot, annuncia che dalle ceneri di una violetta mammola è nata Annaelisabetta luna di mare. Cerco amici di penna (o di matita, non importa) ovunque residenti. Risponderò a tutti. Un abbraccio fraterno. Rispondere con annuncio.

HO 26 ANNI, sono gay e ho bisogno di amare e di essere amato. Ho bisogno di amici gay e di calore umano: scrivete, parlatemi di voi, conosciamoci e il resto, se ha da essere, verrà da se. Lonely Eagle, casella postale 5 - 67100 L'Aquila.

PESCARA - Antonello scrivimi: Lino D'Orazio, Via Pietro Giannone 10 - Roma 00195.



10 referendum

LE EDIZIONI di «Lotta di classe» per sostenere la campagna referendaria sui dieci referendum ha serigrafato una serie di autoadesivi. Tutti i compagni e i gruppi impegnati nella raccolta delle firme che desiderano riceverli li richiedano al seguente indirizzo: Elidio De Paoli, via Donizetti 3 - 25086 Rezzato (BS).

PESCARA. Tutti i giorni, al termine della rassegna stampa di Radio Cicala, 99 mhz, ore 10.30-17.30 circa, c'è uno spazio «speciale referendum». Ogni lunedì dalle 21.30 in poi, tribuna speciale referendum.

MILANO. L'ARPA (Associazione radicale per l'alternativa) cerca urgentemente militanti per i tavoli di raccolta dei 10 referendum. Le adesioni si raccolgono ai tavoli già in funzione. Piazza Duomo (Rinascente), piazza S. Maria Deltrade, piazza S. Babila, piazzale Loreto, Fiera di S. Ignazio, piazza Duomo mercato dei fiori (domenica mattina).

FORLÌ Dai 100.400 mhz di Radiomania va in onda ogni mercoledì e venerdì dalle 19.30 alle 20, la trasmissione «Speciale 10 referendum».

COORDINAMENTO sud-est barese, cerca materiale (foto, manifesti, articoli, giornali, ecc.) per mostra sui 10 referendum e «fame nel mondo». Invitiamo quanti possano aiutarci in questa iniziativa a mettersi in contatto con: De Benedictis Rocco, via Giacomo Matteotti 61 - 70019 Triggiano (BA).



cercio/offro

AVENDO a disposizione 20 milioni e 300 mila lire mensili, acquisterei appartamento tre camere zona Monteverde, telefonare alle ore dei pasti al 5342608.

PROBLEMI di trasporti o traslochi? telefonare al 06-786374.

VENDO divano letto 3 posti, più due poltrone e una rete Ondaflex, prezzo da contrattare, tel. sera al 02-299690, Alberto.

MICETTO e micetta dolcissimi cercano casa affettuosa, tel. 06-3664252, e chiedere di Anna Maria (ore pasti).

VENDO Moto Guzzi 850 T3 California, unico proprietario km 18 mila, nuovissima, accessoriata per lunghi viaggi, L. 2.500.000 in bocca, intrattabili, tel. 06-5740662, dopo le 18, Marcello.

MONOLOCALE arredato con cucina e bagno, in Campo de' Fiori, cedo in affitto a L. 150.000, cessione mobili L. 3.000.000, telefonare tutti i giorni, ore pasti al 06-3584397.

FIAT 850, tg. Roma 95, motore ottimo, carrozzeria discreta, vendo L. 300.000 telefonare il pomeriggio, sera (06) 8440788.

CERCO LP «Io che non sono l'imperatore» (Benato), no ristampa; pago come nuovo purché in ottime condizioni, solo Milano. Telefonare, per accordi, al (02) 6884465. Cerco anche LC del 3-7-1979.

CICLOSTILE SADA vendo a prezzo stracciato, Tel. (06) 5778865, chiedere di Massimo, oppure venire in Via di Monte Testaccio 22 Roma, presso la Gay House Ompo's.

TRASPORTI e traslochi, anche delicati, autista professionista, decennale e sperienza, esegue con mezzi propri. Prezzi modici. Tel. (06) 7480421, o 385157.

AFFITTIAMO stanza a compagna. Rosario e Cary Tel. (06) 5623371, ore pasti.

ROMA. Compagna acquisterebbe Renault, Diane 5 non anteriore al 1975. Tel. (06) 5401943.

ROMA. Cerco tosaerba a mano, leggera, piccola. Tel. 5401943.

ROMA. Compagna cerca frigorifero in regalo o piccolo prezzo. Tel. 5401943.

OFFRO pernottamento a Roma, 1-2 giorni in cambio pernottamento a: Milano, Torino, Venezia, Firenze e Genova. Sono una compagna e devo viaggiare per motivi culturali e di lavoro (non politici né sessuali). Telefono (06)

5401943 La Pera, Via Spedalieri 21, Roma.

VENDO Moto Guzzi 850 T3 California, unico proprietario Km. 18 mila, nuovissima, accessoriata per lunghi viaggi L. 2.500.000 in bocca, intrattabili. Tel. (06) 3584397.

SIAMO nei guai da un anno, da quando cioè abbiamo lasciato la casa a Roma per venire ad abitare a Bologna (per l'esattezza un paese lì vicino, che è diventato inesorabilmente la nostra tomba e motivo di grossi problemi), uno di questi è lo sfratto che sarà prossimo... Insomma basta: vorremmo fare una rentrée (e un rientro) definitivo a Roma. Sappiamo che è difficile ma se qualcuno ci può aiutare lo faccia telefonandoci la sera (051) 463458. Noi siamo in tre con Amarantha che ha due anni, e che a Roma ha sempre vissuto da quando è nata in Trastevere; il suo mondo e i suoi punti di riferimento sono lì, per cui ci andrebbe meglio una casa da quelle parti. Un abbraccio a tutti, ciao. Irmo, Dany, Amarantha.

CERCO due nastri in Stereo 7 di Brion Eno; Talking Tiger Mountain, e Another Green World. Se qualcuno me li può fare avere a questo indirizzo: Agnoletto Albano, Via Li-di-FE, n. 240, San Giovanni Ostellato - 44020 Ferrara. Per il materiale e le spese di spedizione, saranno addebitate a mio carico.

VORREI dividere piccolo appartamento, vicino Albano, con compagna lavoratrice o studentessa, purché tranquilla. Rispondere con annuncio indicando nome e telefono, per Mirella.

COMPAGNA regala una rete e un materasso ed altri oggetti per la casa. Telefonare dopo le 21 al (06) 7485901.



vari

GAY House Ompo's: Via di Monte Testaccio 22 - Roma (ex-Mattatoio) tel. 5778865. Tutti i giovedì ed i sabati, dalle ore 19.30 in poi funziona la Sala Da Thè, dov'è possibile stare un po' in pace tra di noi, bere un thè o un caffè, chiacchierare, sfogliare i giornali gay italiani e stranieri, e fare mille altre cose. L'ingresso è gratuito. La Gay House Ompo's è un servizio per tutti noi.

CATANIA. Domenica 11 alle ore 17, presso il teatro Piscator, spettacolo di canti, danze e films del popolo eritreo, in sostegno alla lotta di liberazione.

GAY House Ompo's, via di Monte Testaccio 22 - Roma (tel. 06-5778865), per realizzazione di una mappa completa delle trasmissioni gay in Italia invitiamo i compagni ad inviarci tutte le indicazioni possibili su tutte le radio libere che trasmettono ru-

briche omosessuali. **GAY House Ompo's**, via di Monte Testaccio 22 - Roma (tel. 06-5778865), il 5 luglio avrà inizio la seconda rassegna internazionale della stampa omosessuale, organizzata dal mensile gay OMPO. Tutti i gruppi, compagni, collettivi teatrali, radio libere, giornali del movimento eccetera sono invitati ad inviarcene i loro materiali da esporre e da far conoscere a tutti i visitatori. L'anno scorso la rassegna è stata visitata da 3.453 persone.

GAY Poetry, continua con sempre maggiore successo la recita di poesie gay (ed ora anche di racconti e «confessioni») dei compagni gay romani che si incontrano tutti i giovedì, dalle ore 19.30 in poi, a bere un thè o un caffè presso la Gay House Ompo's di via Monte Testaccio 22 - Roma, tel. 06-5778865.

MILANO. I bicifestanti si ritrovano giovedì 8 maggio all'Arco della Pace, alle ore 20.30 (partenza intorno alle 21), è in programma un altro giro per la città in difesa della bicicletta e dell'ambiente. La meta sarà decisa al momento. Baci-bacioni.

MILANO. Lunedì 12 maggio, ore 20.30, allo IULM in piazza dei Volontari 3, aula magna incontro sul tema «mistica e metropoli» - per una riflessione sui fenomeni mistici del nostro tempo». Parteciperà Paolo Sorbi, la proposta nasce dall'associazione culturale «Amici di Lotta Continua».



pubblicaz.

LANCIANO. La rivista «Il brigante», cerca collaborazione. Un attestato di interesse da parte della libreria «Utopia 3» di Trieste (richiesta di 10 copie) e di V. Baccelli de «La rivolta degli straccioni» di Luca. Una lettera da un nostro compagno militare a Taranto, e da un compagno detenuto di Campobasso. Non basta. Rivolgiamo un invito ai compagni, soprattutto della nostra zona e del meridione, a mettersi in contatto per l'invio di materiale che si intende pubblicare e per un contributo di analisi delle realtà locali. Il primo numero de «Il brigante», composto tra molte difficoltà tratta vari temi (in modo confuso): repressione, nucleare, droga, rifiuto del lavoro, elezioni, musica, poesia, racconti, con fumetti e foto. E' iniziata la sottoscrizione: raccolte 50 mila lire. Il nostro montante raccolto è: redazione de «Il brigante» presso G. Dursi - Viale Canucchini 235 - Lanciano 66034 - Tel. (0872) 31313.

CONTROSCIENZA. Ricerche e controinformazione sulla scienza del capitale e sulle pratiche autogestibili. «La chimica nel piatto» L. 2.000; Guida com-

pleta ai veleni alimentari; «Lo sfruttamento alimentare» L. 1.000; una denuncia basata scientificamente dello sfruttamento quotidiano nel campo dell'alimentazione; «La geotermia» L. 1.500; una importante fonte di energia sfruttata insufficientemente per privilegiare il programma nucleare. Queste pubblicazioni non si trovano in libreria e possono essere richieste tramite versamento sul ccp n. 5/13923 intestato alla - Coop. Centro di Documentazione - Casella Postale 347 Pistoia.

OMPO, Periodico Mensile: Via Palaverata (prima traversa) 00040 Frattocchie (Roma). Il mensile Gay Ompo esce imperterrita da sei anni. L'abbonamento come stampe costa lire 10 mila, per riceverlo in busta chiusa costa lire 15 mila. Versare l'importo tramite il c/c postale numero 10704005.



donne

PER TUTTE le donne e tutto il movimento. Giovedì 8 alle ore 19, al Governo Vecchio, assemblea per discutere concretamente, tutte insieme, per la riapertura di Radio Lilit (la radio per le donne per tutte le donne).



antinucleare

CASARANO (LE). Domenica 11, mostra antinucleare in Piazza S. Domenico. Tutti i compagni della provincia sono invitati a partecipare creativamente. Comitato antinucleare Casarano «Sole rosso».



vacanze

COMPAGNO 27enne cerca 2 compagne max 25enni per viaggio Tunisia-Algeria-Marocco, periodo luglio-agosto in R-4 Safari. Max serietà. Scrivere a Diano Beniamino via P. Clione, 24 - 89060 Saline Joniche (Reggio Calabria) oppure telefonare (0965) 782072.

GENITORI colti, 48-44 anni, e figlie sotto i 16 anni, cercano ospitalità per l'estate in abitazione al mare; contribuirebbero buona tenuta casa ed eventualmente giardino, facendo anche da guardia. Tel. (06) 389657.

URGENTISSIMO! Cerco per ferie d'agosto gay simpatico, non effeminato max 30enne con automobile. Spese a metà, itinerario da concordarsi. Zona Milano-Como-Bergamo e vicine. Rispondere con indirizzo, telefono o fermo posta con molta, molta urgenza. Sono un compagno di viaggio piacevole e non rompiballe. Tearo.

La scorsa settimana, insieme all'articolo «I foulards dell'Avana», sarebbe dovuto uscire un altro articolo, apparso sulla rivista francese «Masque» e tradotto dalle Lucciole di Trento, che illustrava tutta la legislazione cubana contro gli omosessuali, e in genere contro la sessualità. Purtroppo per un disguido tipografico l'articolo è andato perduto.

Nel frattempo ci è pervenuta una lettera di Massimo Consoli (dell'OMPO) in cui si fa una critica a noi redattori della pagina: secondo lui, è sbagliato continuare a fornire traduzioni, cioè a «dipendere» dall'estero; inoltre l'articolo su foulards dell'Avana gli sembra «folkloristico» e «di costume», perché non

fa analisi storiche del problema!

Vorrei rispondere a Massimo dicendo: la pagina frocia serve per aprire dibattiti e per dare dei contenuti informativi. Poco importa se a volte la traduzione di un articolo interessante, che altrimenti ben pochi potrebbero leggere, serve a questo scopo; o vogliamo fare le frocie nazionaliste, con tanto di bandierina? In secondo luogo, operare ancora distinzioni fra folklore e «analisi storiche serie», fra costume e riflessione, mi riporta alla mente quanto molti omosessuali della militanza gay non abbiano capito molto. Forse che parlare di come si vive all'Avana non implica già tutta una profonda analisi storica?

Riportiamo dalla lettera di Massimo Consoli un pezzo riguardante le attuali norme legislative cubane

Ancora Cuba

...Da circa due anni la situazione è un po' cambiata in seguito alle novità ipotizzate dal nuovo Codice Penale che comprende la specifica criminalizzazione di alcuni comportamenti omosessuali, anche se sembra essere tollerata la pratica tra adulti consenzienti. Tutta la parte che riguarda l'omosessualità (direttamente o indirettamente) è stata posta sotto il significativo titolo di: «Crimini contro il normale sviluppo delle relazioni sessuali contro la famiglia, l'infanzia e la gioventù», e sembra risentire ancora troppo dell'influenza di legislazioni simili nei paesi comunisti dell'URSS, all'art. 121 punisce fino ad 8 anni di reclusione la pratica dell'omosessualità (tutti i court, e questo articolo vi lo vuole personalmente da Stalin) Kalinin, imposto a tutte le repubblicane dell'Unione sotto forma di «statuto federale» e riguardava i rapporti intimi solo tra uomini: il lesbismo, infatti, non esisteva! In particolare, l'art. 345 proibisce la «pederastia» con violenza, e stabilisce l'età minima del consenso a 16 anni per i maschi e 12 anni per le femmine. La violenza carnale omosessuale è punita con la prigione da 5 a 20 anni, o in particolari casi aggravanti, con la pena di morte! L'art. 350 considera di pubblico scandalo e punisce con un'am-

menda pecuniaria almeno tre reati: il primo consiste nel «praticare scandalosamente l'omosessualità, oppure ostentare pubblicamente, oppure sollecitare altre persone allo scopo di soddisfare desideri di natura omosessuale». I rimanenti due reati consistono nella «pubblica libidine», e nella «vendita o distribuzione di materiale pornografico». L'art. 358 riguarda la corruzione di minorenni e prevede la prigione da 3 a 8 anni per chi spinge un giovane alla prostituzione o all'omosessualità. L'art. 359 condanna da 3 a 9 mesi chi compie atti sessuali di qualsiasi genere in presenza di minori. L'art. 360 condanna sempre da 3 a 9 mesi chi fornisce alcol a minori (ed è interessante notare, a questo proposito che la maggiore età sessuale è di 16 anni, mentre per poter bere in pace bisogna averne compiuti 18!). Sembrano spariti i campi di concentramento per omosessuali, ma l'attitudine del governo, espressa molto bene in questi giorni dallo stesso Fidel Castro, continua a considerare gli omosessuali come elementi antisociali e contro-rivoluzionari, e gli omosessuali ammazzati, torturati, incarcerati, discriminati, privati di ogni diritto gli rispondono cercando scampo nella fuga.

Massimo Consoli

Per le frocie internazionali

Pubblichiamo alcuni indirizzi e recapiti di collettivi e riviste gay straniere. Ci raccomandiamo, per quanto riguarda lo stato spagnolo, di non scrivere nella posta il nome del collettivo, ma soltanto il numero della casella postale (Apartado de correos), perché i movimenti omosessuali sono ancora illegali e la situazione sotto forte controllo del regime.

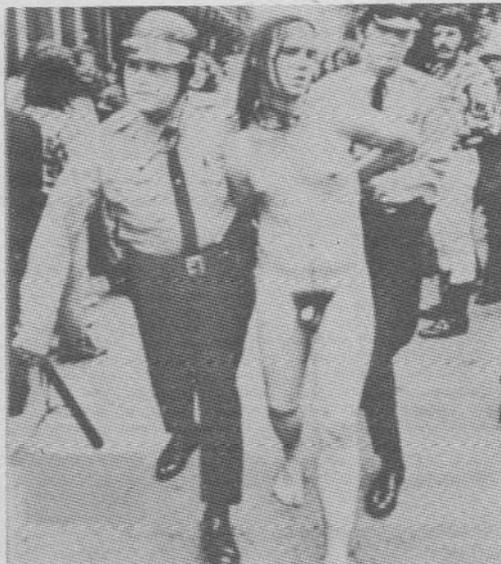
FRANCIA:

PARIS — Magazin «Le gai pied» 42 Rue de la Folie Méricourt, 75011 - Paris.
— Revue «Masque» c/o Librairie ANIMA, 3 Rue Ravignan, 75018 - Paris.

MARSEILLE — CLH Corps 41 Rue de la Palud, 13001. Marseille pubblica la rivista «Comme ça».

STATO SPAGNOLO:

BARCELONA — FAGC (Front d'Alliberament Gai de Catalunya) Apartado de Correos 2830 - Barcellona pubblica la rivista: «Debat Gai».
— CMA (Collectiu de Maricones Autònoms), ex C.CAG Collectiu Redacció de «La Pluma». Apartado de Correos 1777 - Barcellona.



Bacio libero!

Il 4, 5 e 6 aprile si è svolto a San Paolo il «l'incontro brasiliano degli omosessuali».

Nei primi due giorni il dibattito ha avuto come tema l'organizzazione dei gruppi gay e i problemi di ogni giorno in una società maschilista come quella brasiliana ed è stato consentito l'accesso solo a gay.

La domenica pomeriggio l'incontro è stato aperto al pubblico: c'è stata una grandissima affluenza di persone e il microfono è stato lasciato a chi voleva raccontare discriminazioni e violenze subite negli ultimi tempi. La presidenza era composta da rappresentanti di tutti i gruppi brasiliani e di altri gruppi come il Movimento Negro Unificato, il Collettivo Femminista di San Paolo e il Movimento pro-indio.

Significativo è stato il comportamento della stampa; si era deciso di vietare l'ingresso a fotografi e televisioni ma alcuni giornalisti (tra cui quelli della maggiore rete televisiva brasiliana) hanno tentato di forzare l'ingresso e gli organizzatori hanno deciso di chiedere l'intervento della polizia, decisione che ha suscitato un po' di smarrimento all'interno della

assemblea. Tra i più contestati il conduttore di una trasmissione in una TV privata, che si fa chiamare «l'uomo dalle scarpe bianche» e che ogni domenica intervista una persona tentando di darne un'immagine quanto più possibile grottesca, a sollazzo delle famiglie e delle persone normali; tra gli intervistati c'erano stati anche due marchettari del centro di San Paolo.

Comunque l'incontro è proseguito fino alle 18,40 e alla fine tutti si sono messi a cantare una canzone considerata sovversiva che dice più o meno: «Vieni, andiamo, aspettare non è capire, chi si muove adesso non aspetta che succeda qualcosa».

I gruppi gay brasiliani che hanno organizzato l'incontro sono Aue (una parola indiana che vuol dire «movimento»), Somo (di Sao Paulo, Rio e Sorocaba), GAAG (Gruppo di affermazione e di attuazione gay) Eros, Libertos (di Guarulhos-SP), Gruppo lesbico-femminista e Beijo Livre («bacio libero», di Brasilia).

Luca del Coll. Somo di Rio de Janeiro

Guerra e pace

La Russia invade l'Afghanistan! Sorpresa, ma neppure troppa è solo una conferma della sua natura di superpotenza in lotta per l'egemonia. Passa poco tempo: L'America tenta di liberare gli ostaggi in Iran. Il tentativo fallisce. Dietro si intuiscono giochi grossi. Ancora sorpresa, perché inaspettato. La mia reazione: paura! Paura di una realtà che viaggia verso la guerra, anche se sono convinto che non sarà nell'immediato. Mi guardo intorno e sento una preparazione sottile, impercettibile a questo evento: nei toni concitati con cui si danno le notizie, nel tentativo di risvegliare sentimenti nazionali, nella scelta delle musiche che si sentono alla radio e in tante altre cose sento che si sta cercando di abituare all'idea, a vedere la guerra come un male necessario. Mi scopro a riflettere sulle mie reazioni, su me stesso: alla mia realtà di omosessuale di fronte al mondo. Mi viene in mente che in base all'articolo 28 i froci non fanno il servizio militare! Un segno in più della nostra negazione. Noi negati come possibilità, negati come identità da una cultura maschile. Ma questa volta questo mi chiarisce meglio la nostra estraneità a questi meccanismi. L'esercito non ha bisogno di noi. (Salvo poi verificare cosa succederebbe in caso di guerra). Perché non ha bisogno di noi? Indubbiamente perché non siamo considerati ad essere strumento di dominio, non siamo in grado di usare la nostra forza ai fini di dominio.

Questo nella cultura maschia è chiaramente quanto di peggio possa capitare. Per noi? Per me? Rivivo con angoscia a quali sforzi fossero per me accettare per sopravvivere i rapporti di competitività nel mio quotidiano. Mostrarmi duro, mostrarmi maschio (ovviamente non sto parlando dell'aspetto fisico). E' vero sono, anzi siamo, penoso di poter estendere con tranquillità questo concetto anche agli altri, estranei alla volontà di dominio e a tutto ciò che lo concerne: siamo estranei alla concezione degli eserciti, della macchina da guerra!

Ed allora mi chiedo perché dovremmo assecondare giochi non nostri? Perché dovremmo offrire i nostri corpi ad una macchina che altrimenti ci nega? Che interessi abbiamo nell'assecondare il gioco delle due superpotenze in lotta per spartirsi il mondo. A questo punto mi è chiaro che la contraddizione non è solo tra occidentale ed oriente, ma tra i signori della guerra (con tutti i loro interessi ad esserlo) e chi la guerra non la vuole; ed allora mi è chiara anche la strada da seguire: cosa aspettiamo a cercare tutti quelli che questo gioco non lo vogliono per contrapporre alla cultura di guerra una cultura di pace, alla cultura di morte una cultura di vita. Dimostriamo che siamo assetati di vita di gioia, d'amore, che non abbiamo tempo per la guerra.

Questa serie di riflessioni, compagni, è un bisogno di chiarezza, una voglia di esprimere le mie paure, ma anche una proposta, un invito. Perché il 29 giugno festa del nostro orgoglio non parliamo anche di questo? Pino P.

Il 10 e 11 maggio si svolgerà a Milano un convegno nazionale su «La sinistra tra terrorismo e restaurazione».

E' un'iniziativa «autoconvocata» da singoli compagni, da sindacalisti e quadri di fabbrica, magistrati, intellettuali e studenti, ed è rivolta a tutta la sinistra e a tutta l'opinione democratica.

Pubblichiamo ampi stralci della relazione introduttiva preparata da un gruppo di promotori del convegno.

Si è preferito conservare le parti meno attinenti ai fatti di stretta attualità

Terrorismo specchio di una sconfitta

E' un'iniziativa non di partito, né ispirata al piacere di aver osato qualcosa, né alla voglia di scagionarsi per confluire nell'ammucchiata statistica sotto le bandiere ambigue dell'antiterrorismo. Vogliamo invece affrontare un bilancio collettivo sul passato e soprattutto sul presente.

Pensiamo che misurarsi in un dibattito pubblico sia già una risposta al clima di sospetto alimentato dai terroristi e dai cultori troppo zelanti dello stato di fatto più che di diritto.

I protagonisti di 10 anni di lotte e trasformazione in Italia hanno perduto la parola e tal punto che la loro storia viene riscritta come «atto preparatorio» al terrorismo attuale, al fine attualissimo di creare sospetto, isterismo e repressione contro ogni forma reale di opposizione o di ricerca reale di alternativa. Abbiamo appunto la responsabilità di riprendere la parola.

Il convegno che promuoviamo vuole essere dunque un luogo di confronto, e raccolta delle idee finora maturate; un contribu-

to all'orientamento nostro e d'altro; un «servizio» per quanti si trovano ad affrontare la responsabilità pressante di intervenire giorno per giorno contro le suggestioni del terrorismo, della reazione, della rinuncia.

Terrorismo e antiterrorismo sono la caricatura spettacolare e deviante di conflitti di fondo. Eppure li rispecchiano, poiché il terrorismo di sinistra è specchio di errori e sconfitte politiche e culturali della sinistra e l'antiterrorismo è lo specchio drammatizzato e legittimo della restaurazione e della degenerazione autoritaria del sistema politico e istituzionale.

Vogliamo analizzare questa maschera tragica dei conflitti in corso, ma per affrancarci da essa e giungere a delineare le vere cause e i veri effetti, e il quadro politico sociale e culturale delle tendenze in corso; ridare le proporzioni reali alla situazione, a questa nostra sconfitta che non è catastrofe, e intravedere le nostre prospettive positive.



Genova. 15-4-80. Le perquisizioni nei quartieri attorno al porto.



Torino. Processo d'appello ai «dirigenti storici» delle BR. Alcuni brigatisti scendono dal cellulare per essere condotti in aula.

PERCHE' IL TERRORISMO IN ITALIA?

Il terrorismo è un fenomeno internazionale. Tuttavia, sulla scena mondiale esso si manifesta come una delle forme in cui si esprimono conflitti etnici (Eta Ira, Palestina, ecc.) o la rivolta al terrore di stato delle dittature.

Le sole forme che non presentano queste motivazioni di fondo sono apparse in Giappone, in Germania e soprattutto in Italia, dove questo aspetto particolare del terrorismo, non etnico e interno alla democrazia capitalistica, mostra un particolare spessore sociale e incidenza politica.

L'unica spiegazione di fondo che sembra adattarsi all'insieme di un fenomeno internazionale così diffuso e differenziato è che il terrorismo si manifesta nelle situazioni bloccate.

Il terrorismo italiano da un lato rientra in questa spiegazione generale, dall'altro, nella sua particolarità, è un aspetto del «caso italiano».

Riassumiamo in tre punti il «caso italiano» nel decennio:

a) l'onda particolarmente lunga del '68-'69 (a differenza ad esempio del maggio francese o del '68 tedesco) che insieme con le trasformazioni del sistema sociale, produttivo e istituzionale ha sedimentato in profondità e in estensione i cambiamenti di mentalità e di cultura.

b) La sostanziale stabilità del potere, sia sociale capitalistico, sia politico statale; e la riconferma della centralità della DC dopo il vacillamento del '73-'75: centralità nello stato, nel sistema finanziario; centralità nel sistema dei partiti; ma anche centralità come aggregazione sociale.

c) Il cambiamento particolarmente rapido dei caratteri della sinistra italiana. A differenza degli altri paesi capitalistici, in cui la sinistra è già da tempo stabilizzata sulla dominante socialdemocratica (in Germania, in Inghilterra e anche in Francia), la prevalenza del PCI nella sinistra italiana, ha coinvolto l'insieme del movimento operaio e popolare nei rapidi cambiamenti di campo del PCI stesso, esaltando la crisi dell'identità culturale della sinistra e le reazioni o le fughe (anche terroristiche) da questa crisi.

Da un lato quindi stabilità del potere, dall'altro accentuata instabilità di linea politica e di

identità culturale della sinistra e del suo campo sociale.

STABILITA' DEL POTERE

La DC è un ente la cui stabilità sembra data più dal suo modo d'essere che dalla sua politica.

Non solo perché, come partito in senso stretto, riesce a produrre nel gioco delle correnti la serie di combinazioni trasformistiche adatte al mutare dei tempi. Ma soprattutto perché ha saputo riassumere in sé l'ambiguo compromesso sociale che tiene aggregata la formazione sociale capitalistica in Italia: la connivenza conflittuale tra lavoro e capitale; tra cittadini e stato; tra religione e laicismo bruto dei privilegi corporativi e clientelari.

La DC ha saputo essere il movimento reale che conserva lo stato di cose esistenti. E' partito-stato da una parte, dall'altra non solo rappresenta, ma è e funziona come aggregato sociale, in cui pulsano interessi contrastanti dentro il quadro capitalistico. Partito padrone e partito popolare. La sua coesione è la coesione «spontanea» del corpo sociale, quando il conflitto si attenua o si frantuma, come oggi.

La DC perde quando la società si spacca non sull'ideologia, ma dal profondo del contesto di classe, quando si liberano mentalità nuove. Quando cioè si «incrina» il compromesso sociale lasciando a nudo la DC come partito puro. Questo è successo tra il '68 e il '75 (fino alla segreteria Fanfani e alle sue crociate), come già nei primi anni '60 con Tambroni e le lotte operaie...

La ripresa attuale della DC va di pari passo con il frantumarsi del conflitto sociale con la difficoltà delle parti di produrre effetti sul piano complessivo. Il compromesso sociale complessivo ingloba il conflitto delle parti frantumate...

La sfida alla DC non è dunque tanto una sfida politica di programmi, ma forse soprattutto di cultura diffusa, di modo di essere della gente. La crisi della DC tra il '73 e il '75 non fu effetto delle linee politiche, misere, della sinistra, ma della soggettività nuova maturata nella gente.

INSTABILITA' DELLA SINISTRA

Anche se i fattori di crisi e trasformazione interni e internazionali sono crescenti, ora in

Italia siamo dentro un processo di stabilizzazione del potere. Ad esso per ora contribuisce il cambiamento dell'asse centrale della sinistra italiana, il PCI.

— perché dal compromesso storico in poi ha confermato la centralità della DC come partito e come aggregato sociale;

— perché portando a fondo l'adesione allo stato e ai suoi valori, lo ha confermato come totalità che riassume, organizza e ingloba la dinamica sociale;

— perché ha affermato la non attualità dell'alternativa al modello economico del capitalismo.

Questi sono i termini generali della «situazione di blocco» in Italia: che non tende affatto ad un regime DC-PCI, ma ad un patto sociale per l'accumulazione capitalistica e ad un patto istituzionale che affermi lo stato, il «sistema dei partiti» e il sindacato come istituzione quali protagonisti esclusivi, ed unici legittimati, nella dinamica sociale.

La «situazione bloccata» italiana non tende a configurarsi principalmente come ingovernabilità di una crisi a cui il potere risponde con il terrore di stato (come nelle vere crisi rivoluzionarie dell'Iran o del Nicaragua). Qui, viceversa, il «blocco» è stabilità del potere dentro un processo movimentato di trasformazione (delle figure sociali, delle classi, dell'organizzazione del lavoro, del consumo, della cultura e delle istituzioni). La stabilità del potere si realizza in Italia principalmente attraverso il governo dei meccanismi sociali (smembramento e corporativizzazione dei soggetti sociali, progressiva emarginazione dal potere e dal controllo) e secondariamente attraverso le vie della repressione...

TERRORISMO, SPECCHIO DI UNA SCONFITTA

In questa situazione che è di sconfitta (attuale) della sinistra e di crisi della sua identità culturale, la forma democratica non prelude a un'alternativa: si presenta come restaurazione del potere di sempre piuttosto che come terreno della sua intercambiabilità.

Il terrorismo esplose — nella sua rilevanza politica — da questo processo, dalla sconfitta e dal vuoto culturale della sinistra, dallo smembramento del protagonismo sociale; e dopo essersi formato, in germe, anche come risposta alla reazione e al terrorismo di stato negli anni della strategia della tensione, si

rivolge adesso principalmente contro la mediazione democratica e propone la lotta armata come unica forma estrema che non sia digeribile dalla gelatinosa restaurazione del compromesso sociale e istituzionale.

E tuttavia esso conferma e legittima non solo e non tanto le forme più recenti del controllo sociale militarizzato e terrorista da parte dello stato, ma la democrazia nella sua forma più arroccata e bloccata.

Esso «destabilizza» il presente, ma solo per stabilizzare la tendenza che abbiamo delineato.

Il terrorismo non è, come sostiene il PCI, la reazione all'avvicinamento della classe operaia (ossia del PCI stesso) al potere e alla sua crescente partecipazione allo stato, nasce al contrario dal fatto che il progressivo appiattimento della sinistra sullo stato va di pari passo con la progressiva evanescenza dell'alternativa.

Il terrorismo tenta di dare una risposta a due movimenti: quello della stabilizzazione progressiva delle relazioni sociali e quello della disarticolazione corporativa del corpo sociale.

Contro la stabilizzazione si propone come alternativa di potere. Contro la corporativizzazione si propone come politica nel suo simbolismo più tragico di rottura del quotidiano: la violenza armata.

I REDUCI

Il passato decennio di lotta e trasformazione ha prodotto dentro le vaste componenti sociali del movimento un «ceto politico» di grandi dimensioni: non solo come «sovraproduzione» di militanti, ma come cultura diffusa che traduce desideri e ricerca di identità esistenziali nelle forme della politica. E come di tutti i grandi rivoluzionamenti, dalla guerra alla rivoluzione culturale cinese, emerge il problema dei reduci. Reduci che si convertono come ceto politico e sindacale «legale»; o che si convertono nelle forme del riflusso, che è però spesso continuazione del movimento in altre forme; o reduci irriducibili.

Il protagonismo è l'esperienza di essere al centro di una situazione e si traduce in cultura, in forma di esistenza, in bisogno. La sconfitta di questo protagonismo pervade come sofferenza sociale e soggettiva diverse generazioni recenti. L'«essere al centro» del terrorista è una manifestazione particolare di questa sofferenza, è una particolare risposta all'incapacità socia-

le e del sistema politico di riconvertire il protagonismo, di non distruggerlo come ricchezza.

L'affiorare di qualche sintomo di «terrorismo operaio» è dentro questo quadro. E' la risposta individuale soggettiva alla crisi strutturale della centralità operaia, quando tra il '74 e il '75 la lotta di fabbrica cessa di essere il motore principale della lotta politica generale. La intera classe operaia è politicamente reduce.

Nel raro esemplare del terrorista operaio, la crisi dell'identità politica e culturale di fabbrica cerca una soluzione nel riproporsi come protagonista individuale, singolo eroe carico della pretesa di rappresentare l'antagonismo latente della classe. Non a caso le BR insistono sulla centralità operaia.

Sotto questa luce il terrorismo politico a differenza della violenza sociale diffusa non si alimenta tanto nell'emarginazione sociale. Esso attinge anzi in settori anche centrali, sia dal punto di vista economico, sia dal punto di vista dell'istruzione, sia dal punto di vista delle classi di età. Esso attinge piuttosto nell'emarginazione politica dal potere e dal protagonismo.

In quanto tale esso si manifesta come «complesso del potere» e l'asse del suo discorso si concentra sul concetto del potere nemico e della lotta per il potere, piuttosto che su quello, che è nostro, della trasformazione e del potere necessario alla trasformazione.

Da quanto detto traiamo due leggi generali del terrorismo.

1) Non il terrorismo in quanto tale, ma la sua rilevanza politica è tanto più grande quanto più grande è la sconfitta politica della sinistra e del suo campo sociale e quanto più grande è la crisi della sua identità culturale, la sua capacità di riconoscersi, e di riconoscere e rappresentare i nuovi soggetti sociali e le nuove mentalità.

2) Il terrorismo non è la continuità dell'illegalità di massa che ha spezzato il compromesso sociale e ha espresso l'antagonismo sociale, ma è al contrario la reazione al suo smembramento e al suo soffocamento.

Esso sostituisce con la violenza la forza declinante del movimento. Con il suo sanguinoso clamore pubblicitario sostituisce lo scavare profondo (ora troppo nascosto) delle talpe. Mentre il terrorismo fascista è di stato dei primi anni '70 è funzione dell'avanzata popolare ed è volto a fermarla; il terrorismo di sinistra attuale è, al contrario, funzione della sconfitta ed è volto a sostituirla, a rimuoverla.

In questo suo sostituitismo sta la presunzione autoritaria di un ceto politico militare che impone ai soggetti sociali le proprie condizioni di lotta alleandosi a tutti gli altri fattori di depressione e espropriazione della gente ed aumentandone la passività...

TRE QUESTIONI

Non nelle sue teorie, ma nella sua presenza il terrorismo indica alcuni problemi reali di fondo, i nodi che non abbiamo risolto e su cui siamo stati sconfitti, su cui dobbiamo operare:

a) quale sbocco politico per i movimenti sociali. E' questa una questione che si è aperta intorno al '70 quando la lotta di fabbrica e le lotte studentesche parvero raggiungere il «tetto» della loro incidenza politica. E' su questo problema, oltre che



Genova: nelle vicinanze del palazzo di Giustizia perquisizione dei passanti.



Genova, Via Fracchia. L'interno dell'appartamento dopo l'irruzione dei carabinieri e l'uccisione dei quattro brigatisti.

nel come fronteggiare la reazione e il terrorismo di stato, che nacquero i partiti della nuova sinistra e, insieme, le brigate rosse. La qualità politica della lotta sociale si divide poi, da un lato trasferendosi nelle forme partito nuove o vecchie, dall'altro ricadendo nella forma contrattuale del sindacalismo. E' una questione che ci sta tutta aperta davanti, dato che non trova definizione, né tra i «movimentisti» di principio (gli apologeti del movimento espropriato, perché se fosse per lui a quest'ora chissà dove saremmo già arrivati), né tra i partitisti, che pretendono un partito capace di concentrare in sé o nelle istituzioni la ricchezza dello stato.

b) La questione dello stato. Dopo i grandi movimenti del

'69-'70, lo stato è emerso come protagonista nel manovrare la crisi sociale. Incalzati dal grande movimento, i capitalisti e la DC sono stati costretti a cedere terreno, nella fabbrica e nella scuola, nell'amministrazione e nelle istituzioni, ma hanno potuto attuare una ritirata strategica verso le roccaforti centrali del potere, quelle delle grandi manovre monetarie, fiscali e tariffarie, dell'informazione e dell'ordine pubblico, e da queste postazioni elevate e allora irraggiungibili dall'azione diretta delle masse, soprattutto dal '73 in poi, hanno fatto piovere provvedimenti quadro per la ristrutturazione, condizionamenti economici e militari internazionali (FMI e NATO). In tal modo gli operai, gli studenti, il grande schieramento sociale in movi-

mento si sono trovati di fronte non più singole controparti ma tutto il sistema capitalistico nazionale e sovranazionale. Questa funzione decisiva dello stato nella restaurazione ha sollevato 2 proposte: il farsi stato del PCI e il farsi antistato delle BR. Sono due proposte che non nascono dal nulla, ma da una concreta situazione, da un problema storicamente determinato, che a noi (che non accettiamo né l'una né l'altra) ci sta ancora interamente di fronte.

c) La disgregazione dello schieramento sociale formatosi

sull'onda lunga del movimento e sulle sue aspettative unificanti pone il problema di quali siano i termini di una politica (ma, più in generale, di una cultura) che attraverso soggetti sociali diversi, che, cioè, dia forma alle aspettative e alle identità individuali collettive e di classe tanto diverse e ricche. La «cultura della violenza» si presenta, nella sua semplicità, e nei suoi simbolismi, come una delle forme «trasversali» di cultura: la forma più elementare dell'essere altro, del rifiuto, della definizione di sé come negazione...

La sinistra tra terrorismo e restaurazione

Convegno nazionale. Milano, 10-11 maggio 1980. Sala dei congressi della Provincia. Via Corridoni, 16

Programma

Sabato 10 maggio

- ore 9.00: relazione introduttiva;
- ore 10.00: lavoro di commissione:
 - a) il terrorismo e la storia politica dal '68 ad oggi;
 - b) terrorismo e trasformazione del sistema politico e istituzionale;
 - c) terrorismo, violenza e soggetti sociali.
- ore 15.00: prosecuzione del lavoro nelle tre commissioni;
- ore 18.30: tavola rotonda tra operai di fabbriche diverse sull'atteggiamento operaio e padronale di fronte al terrorismo in fabbrica.

Domenica 11 maggio

- ore 9.00: sintesi dei problemi emersi nel dibattito delle commissioni. Dibattito assembleare.
- La conclusione del convegno è prevista per le ore 13.

Il convegno è promosso da: Sandro Antoniazzi, Emilio Agazzi, Pierenrico Andreoni, Antonio Bevere, Marco Boato, Luigi Bobbio, Sergio Bologna, Mario Capanna, Fiorenzo Cortiana, Enzo D'Arcangelo, Giovanni De Luna, Paolo Favre, Luigi Ferrajoli, Franco Ferraresi, Pino Ferraris, Massimo Gorla, Riccardo Guastini, Dino Invernizzi, Alex Langer, Renato Lattes, Guido Laudini, Mario Laveto, Gad Lerner, Stefano Levi, Loris Lorenzini, Attilio Mangano, Brunello Mantelli, Aldo Marchetti, Giuseppe Mattei, Luisa Morgantini, Emilio Molinari, Santina Mobiglia, Stefano Merli, Claudio Orsi, Andrea Panaccione, Luciano Pero, Claudio Pavone, Paolo Petta, Alberto Poli, Cesare Pinciola, Costanzo Preve, Guglielmo Ragozzino, Marco Ravelli, Franco Russo, Luigi Saraceni, Raffaele Sbardella, Gastone Scelvi, Mariamella Scelvi, Adriano Serafino, Paolo Sorbi, Federico Stame, Bepi Tomci, Pippo Torri, Ninetta Zandegiacomi, Danilo Zolo, Antimo Mucci, Bruno Marabese, Giovanni Mottura, Bruno Provasi, Guido Romagnoli, Pier Giorgio Tiboni.

(Nei prossimi giorni un ampio stralcio della relazione introduttiva di Luigi Bobbio).



Rinvio già due volte, il secondo turno delle elezioni legislative porterà alla formazione del primo parlamento della Repubblica Islamica. Nel primo turno, grazie ai brogli e alle intimidazioni, gli integralisti conquistarono il maggior numero di seggi; i progressisti « Mujahidin », nonostante risultassero il secondo partito con un milione e mezzo di voti, ebbero solo un seggio. Adesso molti sperano in loro per fermare la marcia trionfale dell'ayatollah Beheshti e degli integralisti

70 morti non hanno fermato gli studenti di Kabul

Kabul, 7 — Dai commenti delle agenzie di stampa ufficiali, dai racconti di «viaggiatori» e uomini d'affari di ritorno da Kabul, le manifestazioni antisovietiche di cui sono stati protagonisti gli studenti arghani appaiono come la prima grande prova di opposizione popolare al regime di Karmal e alle truppe di occupazione sovietiche. Dal 25 aprile, vigilia del secondo anniversario della rivoluzione che portò al potere il regime filosovietico di Amin, gli studenti afgani hanno dimostrato nelle piazze, nelle strade, all'università, la loro avversione per il fantoccio Karmal e i suoi «consiglieri» sovietici. E dal 26 aprile decine e decine di loro (settanta secondo le ultime stime) sono stati uccisi dalle truppe regolari afgane e dagli uomini del «Partito democratico popolare».

Sabato, un corteo di 4.000 studenti che la polizia si era rifiutata di disperdere è stato caricato a colpi di sfollagente da membri del «PDP» e uno di essi aprendo il fuoco sul corteo ha ucciso uno studente. Più tardi è iniziato un vero e proprio rastrellamento, mille studenti sono stati arrestati e portati in carcere fuori Kabul.

Domenica gli studenti sono scesi di nuovo in piazza, in diecimila, e secondo un comunicato dell'«Alleanza islamica per la liberazione dell'Afghanistan», l'incerto ambasciatore sovietico a Kabul sceso in strada per misurare di persona la portata della «collera studentesca» sarebbe sfuggito per un pelo ad un attentato: colpi d'arma da fuoco sarebbero stati sparati contro la sua vettura blindata, suscitando l'immediata reazione delle sue guardie del corpo che hanno risposto al fuoco ferendo gravemente due giovani.

Mosca, cui riesce più facile nascondere i morti sulle montagne che 70 cadaveri nel centro della città, fa dire alla Tass, in una corrispondenza da Kabul, che se i morti ci sono stati ciò è stato reso possibile dalle «libertà democratiche garantite dai principi fondamentali della repubblica democratica dell'Afghanistan» e che comunque la responsabilità è da attribuirsi ad elementi fattisi passare per studenti, ma che studenti non sono, che infiltratisi nell'università hanno intimidito e ricattato gli studenti.

A Mosca è volato ieri notte in gran segreto lord Killanin, presidente del comitato olimpico internazionale, che in una sua personale corsa ad ostacoli (l'ultimo glielo ha piazzato davanti l'ex generale sovietico dissidente Grigorienko che parlando a Berna in una conferenza stampa organizzata dal «Gruppo di Helsinki» ha denunciato la «noncuranza con cui i paesi occidentali hanno affrontato la minaccia sovietica e la leggerezza dimostrata riguardo alla questione «Olimpiadi»), sta cercando ad ogni costo di salvare i giochi dell'80.

Iran: domani si elegge il Parlamento

Domani, se tutto va bene, l'Iran porterà a termine la sua travagliata maratona elettorale: venti milioni circa di elettori si presenteranno alle urne per il secondo turno delle elezioni legislative, che porteranno alla formazione del primo parlamento della Repubblica Islamica. E con questo si porrà anche fine ad una delle pagine meno limpide della rivoluzione, e ad una serie di rinvii che, lasciando in sospeso la definizione di quest'ultimo fondamentale organismo istituzionale, favorivano il clima di confusione e di anarchia tanto gradito agli integralisti.

Queste elezioni avrebbero dovuto svolgersi il 3 aprile scorso, ma le vivaci polemiche sollevate dalle accuse di brogli e irregolarità nel primo turno, il 14 marzo, che avevano permesso una schiacciante vittoria degli integralisti del Partito della Repubblica Islamica, hanno costretto il Consiglio della Rivoluzione a rin-

viarle al 3 maggio prima, e poi al 9 maggio. Al primo turno ci fu un'altissima astensione, quasi il 50 per cento; su poco più di dieci milioni di voti espressi, 2 milioni e mezzo andarono al Partito della Repubblica Islamica dell'ayatollah Beheshti, che diventava così il primo partito; seguito a ruota dalla principale organizzazione della sinistra islamica, i «Mujahidin Khalq» che, grazie soprattutto al voto di Teheran e delle grandi città, otteneva con un milione e mezzo di voti un inaspettato successo. Ma, oltre ai brogli, interveniva anche il sistema elettorale, non proporzionale, a limitare pesantemente l'affermazione dei mujahidin, che, tirate le somme, si vedevano attribuire solo un seggio, contro i sessanta del Partito della Repubblica Islamica.



Università di Teheran: dopo la discussione, il voto.

Vedremo se domani le votazioni si svolgeranno con maggior rispetto della legalità. Intanto divampano le polemiche della vigilia, che vedono protagonisti il presidente Bani Sadr da una parte e l'ayatollah Beheshti dall'altra. Sul quotidiano ufficiale del Partito della Repubblica Islamica, Beheshti, ha sferrato un duro attacco a Bani Sadr, accusandolo di non aver fatto niente per migliorare le condizioni della parte più diseredata della popolazione e denunciando — demagogicamente — il persistere dei privilegi.

Dopo aver affermato che l'Islam sarà salvato solo se si creerà nella nazione «un sistema islamico egualitario che non si rifaccia in nulla né al capitalismo occidentale né al capitalismo di stato venato di orientalismo» (allusione alla politica economica di Bani Sadr), Beheshti ha minacciosamente promesso: «Se nessuno si muove, interverrò personalmente per far sì che le ricchezze della nazione siano ripartite fra i 36 milioni di iraniani». Bani Sadr ha replicato lamentando nuovamente la scarsa autorità di cui dispone e dalla moltiplicazione inconsulta dei centri di potere. Il quotidiano *Bamdad* ha scritto che Bani Sadr nominerà entro i prossimi quindici giorni il primo ministro e che procederà ad un rimpianto governativo.

Proprio alla vigilia del voto Mehdi Bazargan (che è stato il primo capo di governo della Repubblica Islamica e dovette dimettersi il 6 novembre scorso in seguito all'occupazione dell'ambasciata americana di Teheran) ha invitato la popolazione a votare per i «Mujahidin Khalq». Anche se l'adesione di Bazargan non influirà molto sui risultati, avrà indubbiamente peso ed importanza nel far convergere sulla lista dei progressisti islamici il voto degli intellettuali e della borghesia laica ed illuminata di Teheran e nelle grandi città.

Intanto chi sperava — non si capisce bene in base a quale logica — che la liberazione manu militari degli ostaggi iraniani a Londra avrebbe potuto avere qualche ripercussione positiva nell'atteggiamento delle autorità iraniane rispetto agli ostaggi americani ha dovuto ricredersi. Gorbadeh è riuscito addirittura ad essere spiritoso: il ministro degli esteri iraniano ha detto che le due cose non c'entrano nulla fra di loro, perché la detenzione degli ostaggi americani è il frutto della lotta della nazione iraniana dopo molti anni di oppressione americana, mentre la vicenda di Londra è stata come se un gruppo di tedeschi avesse occupato l'ambasciata americana in Iran chiedendo l'autonomia per la California.

Infine c'è da registrare la partenza da Teheran del ministro degli esteri cubano Malmerca, che si è incontrato con Bani Sadr e con Gorbadeh, ma non è stato ricevuto da Khomeini.

Germania Federale contro la NATO a Brema: 250 poliziotti feriti

(Ansa-Afp) BREMA, 7 — Violenti scontri sono scoppiati per le vie di Brema ieri sera tra forze di polizia e circa diecimila dimostranti davanti uno stadio dove 1200 reclute dell'esercito prestavano giuramento in occasione del 25mo anniversario dell'adesione della Germania federale alla NATO.

Secondo la polizia, una parte dei dimostranti avrebbe lanciato pietre e bottiglie incendiarie contro le forze dell'ordine ed eretto una barricata incendiando alcuni automezzi dell'esercito. A causa dei tafferugli l'arrivo allo stadio del presidente della Repubblica tedesco-occidentale Karl Carstens è stato ritardato di mezz'ora. Durante gli scontri duecentocinquanta agenti di polizia sono stati feriti; diciotto agenti rimasti feriti versano in condizioni gravi; inoltre un soldato della Bundeswehr, che si trovava a bordo di un automezzo rovesciato dai manifestanti, sarebbe in pericolo di vita.

La polizia ha attribuito oggi, gli incidenti a «gruppi comunisti».

I manifestanti hanno impedito l'accesso allo stadio dove si teneva la cerimonia costruendo barricate e hanno fatto perfino volare «aquiloni» con lunghi fili per rendere più difficile l'arrivo degli elicotteri. Il ministro della difesa Hans Apel ed il capo dello stato Karl Carstens che presenziavano alla cerimonia si erano dovuti servire di un elicottero.

Il numero dei feriti tra i dimostranti non è stato precisato, secondo alcuni calcoli sarebbe di circa cinquanta.

Oggi a Belgrado i funerali solenni di Tito

Belgrado, 7 — Tutto è ormai pronto per i funerali solenni che si svolgeranno domani a mezzogiorno. Sono arrivate quasi tutte le delegazioni. Sarà presente anche Leonid Breznev che ha confermato la sua partecipazione, dopo le incertezze dei giorni scorsi. Il leader sovietico è partito oggi in treno da Mosca accompagnato dal ministro degli esteri Gromyko. La stampa sovietica in questi giorni con una disinvoltura sorprendente era passata sopra alle dure polemiche tra Mosca e Belgrado durante decenni. La morte di Tito è stata salutata come quella di un «fedele amico dell'Urss, grande eroe comunista».

Carter invece è rimasto fedele alla sua decisione di non partecipare. Come delegato ufficiale degli USA sarà presente ai funerali il vice presidente Mondale. Si è limitato ad inviare le proprie condoglianze all'ambasciatore jugoslavo a Washington riaffermando il sostegno degli USA all'«indipendenza della Jugoslavia». Tanti calorosi ed interessati amici non erano difficili a questo paese a conservare le autonomie della politica di Tito. L'Albania si è spinta ancora oltre:

non invierà alcuna delegazione. Sarà presente solo l'ambasciatore albanese a Belgrado Sokrat Plaka.

Intanto a Belgrado la gente, quasi incurante del grande meeting mondiale di statisti ed uomini politici continua nel suo pellegrinaggio alla sede del parlamento federativo dove si trova la salma di Tito.

Le file di persone sono continue ininterrotte. Una lunga fiamma che da diversi punti della città si snoda paziente per ore ed ore, in silenzio, sommessamente.

Le tre principali file sono lunghe circa quattro chilometri e la media di tempo per giungere all'ingresso del palazzo è calcolata adesso intorno alle sette ore. Ma questo non ha scoraggiato nessuno: qualcuno è perfino svenuto per la stanchezza, ed è stato necessario allestire posti mobili di ristoro. E' una manifestazione assolutamente spontanea, di grande e sincero affetto per la morte del presidente.

Questa mattina la TV ha mostrato il presidente dello Zambia Kaunde asciugarsi le lacrime davanti al feretro del suo amico Tito.

Londra: Altri morti sotto le macerie

LONDRA, 7 — Dalle tonnellate di macerie, ciò che resta dell'ambasciata iraniana dopo il sanguinoso attacco delle SAS inglesi, i vigili del fuoco hanno estratto stamane altri due cadaveri. Si cercava il cadavere del secondo ostaggio ucciso lunedì e quello di un altro «indipendentista» ma i conti non tornano, se, come ha affermato la polizia, i corpi rinvenuti oggi sono quelli di due terroristi. La scoperta di oggi riaccenderà le polemiche della stampa sull'inevitabilità dell'attacco all'ambasciata; in particolare il «Guardian» scrive stamane avanzando riserve sul comportamento del governo nella conduzione delle trattative.

A una settimana dal 1° maggio vittorioso gli operai si scontrano con la polizia

Ieri al 37° giorno di sciopero gli operai metallurgici hanno sostenuto una dura battaglia di 8 ore contro le forze di polizia che li hanno attaccati. Il racconto del corteo del 1° maggio fino allo stadio di Vila Euclides. Il governo propone una mediazione per far tornare la normalità nelle fabbriche automobilistiche quasi totalmente bloccate

(dal nostro corrispondente)

San Bernardo, 7 — E' il 37° giorno di sciopero a San Bernardo. Ieri è tornata la calma in città dopo un lunedì di battaglia tra gli operai e la polizia. Tutto è cominciato poco dopo le 10 di fronte alla cattedrale, già stracolma, dove era iniziata l'assemblea. Migliaia non erano potuti entrare e, fermi nella piazza, gridavano: «Lula in libertà o non torniamo al lavoro». Centinaia di poliziotti, moltissimi in civile, assistevano nervosi. Ma è necessario tornare alla giornata del 1° maggio: una giornata storica ed esaltante che ha fatto piangere, ridere, ballare. La giornata del lavoro era giunta sotto il peso delle minacce del governo che aveva deciso di proibire qualsiasi manifestazione. Gli operai, da parte loro, avevano preannunciato un corteo che avrebbe attraversato la città armato di rose.

Già dalla mattina la polizia presidiava ogni angolo, mentre vari «filtri» sull'autostrada che congiunge San Paolo a San Bernardo ostacolavano in ogni modo l'arrivo in città di quelli che venivano da fuori. La cattedrale si riempie rapidamente e fino all'invosimile, fuori la tensione cresce.

Tutti sanno che può accadere di tutto ma le famiglie vengono al completo portando i bambini piccoli in braccio. Arriva la notizia che gli ordini per la polizia sono di «impedire il corteo ad ogni costo».

Dentro la chiesa si svolge l'assemblea: parla il vescovo don Claudio Hummes: «Il 1° maggio deve essere un giorno di allegria, perché il lavoro dà gioia quando viene rispettata la dignità umana, cosa che attualmente non accade perché il lavoratore vive ancora in un mondo di ingiustizia in cui il sistema cerca di sfruttare la sua fatica». Il presidente del sindacato di Sant'André ricorda che il 1° maggio non è solo una giornata di festa ma anche di lotta, segnata dalle prigioni e dalla morte di lavoratori in tutto il mondo.

Sono quasi le 11 quando la tensione arriva al culmine: bisogna prendere una decisione, mentre la folla che è rimasta fuori comincia ad urlare: «Lo sciopero continua». La polizia spara alcuni candelotti: sembra che il peggio sia ormai inevitabile.

In assemblea si succedono gli interventi mentre i membri del Comando Sindacale (che ha sostituito i dirigenti sindacali arrestati) ancora non riescono a mettersi d'accordo. Molti deputati arrivano trafelati scongiurando di rinunciare

al corteo «per evitare il massacro».

Una carica della polizia disperde la folla in piazza. Viene messa in votazione in assemblea la proposta di fare ugualmente il corteo: «Oggi è la giornata dei lavoratori in tutto il mondo ma per noi può essere il giorno del sacrificio; a rispondere è il coro che grida unanime: «Andiamo!».

Ma l'incertezza continua; non sono in pochi, sul palchetto degli oratori, a pensare che bisogna rivedere la decisione «suicida». Arriva un deputato del P.T. (Partido dos Trabalhadores), chiede la parola: «Il corteo può essere fatto, lo stadio Vila Euclides è libero, tutta la città è libera». Un enorme boato riempie la chiesa, tutti si abbracciano, i primi gruppi cominciano a uscire mentre una «testa di corteo» si è già formata prima ancora che la notizia della revoca del divieto fosse stata annunciata. Una folla compatta ed enorme comincia a muoversi saltando fra due ali di poliziotti che, perplessi, vengono richiamati sui camion.

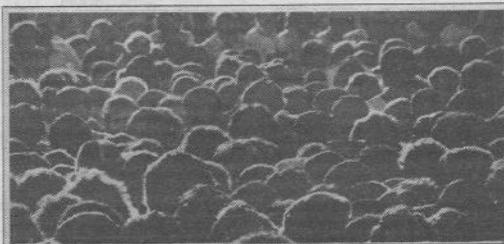
Il corteo si conclude nello stadio di Vila Euclides, uno dei simboli di questo sciopero, da due settimane occupato dalla polizia, e che torna a riempirsi di decine di migliaia — qualcuno dice da centinaia di migliaia — di persone.

E' un 1° maggio di vittoria per gli operai di San Bernardo al loro trentesimo giorno di sciopero; un giorno di festa e di allegria.

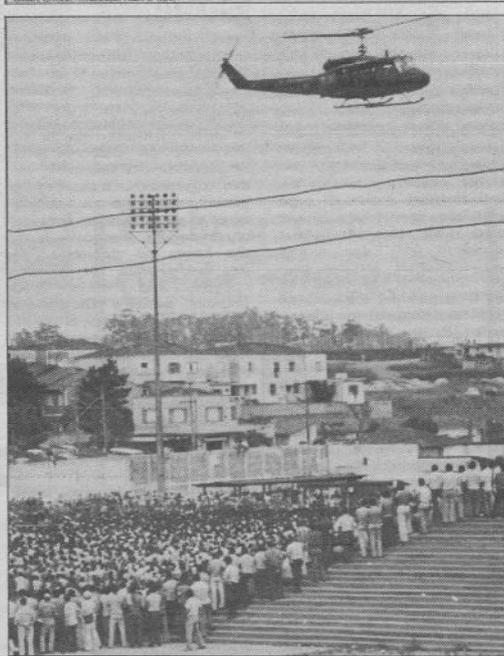
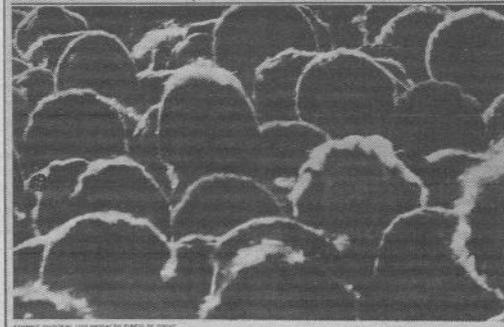
Tra tutti un commento, quello del vescovo don Claudio: «per quanti anni possa ancora vivere non mi potrò mai scordare di questo giorno».

Ma torniamo a lunedì scorso: in quella stessa piazza della Cattedrale la polizia tornava a mostrarsi minacciosa. La tensione che si era sciolta nel sole del 1° maggio torna a raggrumarsi oscura e pesante. Sono quasi le 11 quando cominciano gli scontri: da un camion di pompieri partono due violenti getti di acqua contro le migliaia di persone sulle scalinate della cattedrale e nel giardino sottostante. La risposta non si fa attendere: parte una scarica di sassi che centra in pieno una macchina della polizia.

In breve la piazza è invasa dal gas dei candelotti lacrimogeni; macchine della polizia di tutti i tipi sfrecciano a sirene spiegate per le strade adiacenti e nella piazza stessa. Gli scontri si allargano. Giunge voce di una barricata su un viale che attraversa tutto il centro di San Bernardo. Tutti i negozi chiudono. l'aria è sempre più irrespirabile.



1° MAIO de UNIDADE NA LUTA CONTRA O ARROCHO



Arriva notizia che un ufficiale della polizia militare è stato circondato da molti manifestanti e, dopo essere stato malmenato, gli è stato infilato in bocca il manganello. Gas lacrimogeno spray viene gettato dentro la Cattedrale. Viene segnalato il saccheggio di un supermercato.

Negli scontri vengono coinvolti molti passanti: di fronte ad una scuola elementare

un gruppo di poliziotti arriva correndo, apre a forza di calci il portone e spara all'interno vari candelotti.

Un gruppo di deputati della opposizione cerca di mettere fine agli scontri facendo da intermediari tra polizia e manifestanti ma con scarso successo.

A mezzogiorno comincia la seconda assemblea dentro la cattedrale, mentre la prima si

Nella foto qui accanto: il manifesto del 1. maggio di lotta contro il blocco salariale.

Nella foto sotto: un elicottero dell'esercito sorvola a bassa quota l'assemblea degli operai di San Bernardo.

Non sono visibili le due canne di mitragliatrici che spuntano ai lati.

pronunciava all'unanimità per la continuazione dello sciopero. Nelle stesse ore a Sant'André l'assemblea operaia decideva di tornare al lavoro.

Arrivano quattro elicotteri dell'esercito, sorvolano sempre più bassi la zona degli scontri.

All'una anche la seconda assemblea si chiude con un'ovazione: «lo sciopero continua».

Un operaio viene attorniato da decine di poliziotti in borghese: verrà ricoverato in ospedale con un trauma cranico. Si dice che siano stati quelli del DOI-CODI, un organismo famigerato di polizia politica legato all'esercito.

Alle 2 gli scontri sono ormai sparsi in un raggio di chilometri.

Macchine della DOI-CODI passano per le strade arrestando decine di persone. Alle 2 e mezza sono già in trenta ad aver dovuto ricorrere alle cure del pronto soccorso; sembra che vi siano feriti anche fra i poliziotti.

Un corteo di macchine della polizia viene fatto segno di un fitto lancio di pietre dai tetti. Le autoambulanzine continuano a percorrere le vie del centro raccogliendo i feriti. Solo dopo le 5 gli scontri si attenuano per terminare definitivamente solo quando è già buio.

Per oggi alle 10 è convocata una nuova assemblea. Sarà chiamata a decidere su una proposta di parte governativa che chiede il ritorno al lavoro come condizione per ottenere la garanzia del lavoro per quattro mesi e la ripresa delle trattative con l'associazione degli industriali oltre ad un incontro con il presidente della repubblica Joao Figueiredo di una commissione di cui dovrebbe far parte l'unico dirigente del sindacato metalurgico di San Bernardo che è ancora in libertà.

La proposta dovrebbe essere stata portata in queste ore a Lula che è in prigione insieme alla quasi totalità della dirigenza del sindacato, dal prefetto di San Bernardo, Tito Costa del Movimento Democratico Brasileiro (MDB) che sta al centro del nuovo tentativo di mediazione. Secondo fonti del sindacato nelle grandi imprese di San Bernardo lo sciopero continua al 90 per cento mentre l'Associazione Industriali afferma che si va verso una normalizzazione della produzione con la maggioranza degli operai che sta già tornando al lavoro.

Sempre secondo le imprese la Volkswagen sta producendo 400 veicoli sui 2.200 normali. La Ford ne sta producendo 60 su 500.

Nelle due imprese lavora quasi un terzo degli operai metallurgici di San Bernardo.

Paolo Argentini

